

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 300.



# La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. (049) 36910 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

**CONCITTADINO**, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

## Amici,

eccoci giunti ancora una volta alla chiusura di un anno di vita, pronti ad un momento di sosta per fare il bilancio di quanto compiuto in questi ultimi dodici mesi prima di riprendere la nostra normale attività quotidiana.

Abbiamo scritto "normale attività" perché la vita scorre giorno dopo giorno in modo uniforme e senza fatti eccezionali; e noi si continua nel nostro lavoro per tenere unita la nostra grande famiglia, oggi disseminata per le vie del mondo, raccogliere la documentazione del nostro passato, conservare le tradizioni e gli usi della nostra gente onde poterli trasmettere ai figli ed ai figli dei nostri figli.

Ripensando a quanto fatto nel corso del 1988 ci sembra che tre avvenimenti siano da ricordare:

L'incontro del 3 luglio alla PICCOLA CAPRERA, nel corso del quale al nostro Libero Comune l'Associazione Volontari di guerra ha voluto consegnare la tessera di socio onorario ritenendo che tutta la popolazione fiumana meriti per il suo comportamento il riconoscimento di volontario, tuttora in lotta per la conservazione della propria italianità e per la difesa dei propri ideali;

il convegno di Grado riservato alla seconda e terza nostra generazione, convegno al quale è intervenuto un notevolissimo numero di nostri giovani partecipando ai lavori con molto impegno ed interesse così da fare sperare bene per il nostro domani;

infine il raduno di Gardone, dove ancora una volta un forte numero di concittadini ha voluto incontrarsi per riconfermare e ritemperare la propria fede nel ricordo di quell'impresa che fece echeggiare il nome di Fiume in tutto il mondo.

Ed ora accingiamoci a dare inizio ad un nuovo anno di attività.

Sarà l'anno d'altri incontri nel corso dei quali i fiumani sapranno ancora una volta dimostrare il proprio attaccamento alla propria città e l'amore per la stessa e per la Patria.

## UN FIUMANO AL COMANDO DELLA REGIONE NORD EST



Il 18 novembre ha avuto luogo a Padova, alla caserma Pierobon, presente il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, la cerimonia per il cambio del Comandante la Regione Militare Nord Est.

Il nuovo Comandante, Generale di Corpo d'Armata Franco Bettin, nato a Fiume il 14 novembre 1931 ed ex "mulo" del "Tommaseo", ha voluto la nostra presenza e quella dei dirigenti del Libero Comune di Fiume in Esilio. Confessiamo di essere rimasti tutti commossi quando nel suo discorso ufficiale ha voluto ricordare le sue origini.

Bettin ha rievocato i motivi ideali che, terminati gli studi presso il collegio per profughi giuliani e dalmati "Niccolò Tommaseo" di Brindisi, negli anni '50, lo indussero a frequentare l'Accademia di Modena. E fra i tanti colleghi del "Tommaseo" animati dagli stessi ideali, ha ricordato visibilmente commosso il colonnello dei carabinieri "Tonci" Varisco, assassinato a Roma dalle Brigate rosse. «Per quegli stessi ideali — ha detto Bettin — ho voluto fermamente il comando della Regione Nord-Est», territorio nel quale risiedono numerosi esuli della Istria e della Dalmazia e che comprende Gorizia e Trieste, città cui Bettin è particolarmente legato.

A Trieste, infatti, è stato vice comandante della Brigata "Vittorio Veneto" quando ne era a capo il

generale di cavalleria Giovanni de Bartolomeis.

Il generale Di Martino, esprimendo a Bettin il suo più vivo compiacimento, ha tenuto a sottolineare che è un ufficiale «abituato a non temere il nuovo e il difficile, in grado anche di aprire il diaframma dietro il quale si nascondono le incognite».

Alla chiusura della manifestazione ci ha ringraziato per la nostra partecipazione, ma siamo noi che lo dobbiamo ringraziare per averci voluto a lui vicini in un momento così importante della sua carriera militare e dirgli tutta la nostra ammirazione per la posizione che ha saputo raggiungere.

Lo abbiamo abbracciato e ora gli rinnoviamo l'abbraccio anche a nome dei muli del "Tommaseo" che non hanno potuto essere presenti a Padova, augurandogli buon proseguimento nel nuovo incarico affidatogli, che egli saprà certamente assolvere nel migliore dei modi tra la ammirazione di noi tutti.

I "muli del Tommaseo"

\* \* \*

Ricordiamo che il Gen. Bettin ha ricoperto in passato diversi incarichi di Comando e di Stato Maggiore tra i quali quello di Comandante della Divisione corazzata "Centaurio", Comandante della Brigata meccanizzata "Gorizia", Vice Comandante della Brigata "Vittorio Veneto", Capo Sezione Piani presso lo Stato Maggiore dell'Esercito, Capo Ufficio Addestramento e Regolamenti presso lo Stato Maggiore della Difesa, Capo di Stato Maggiore della Regione Tosco-Emiliana; ha frequentato la Scuola di guerra, l'Istituto Stati Maggiori Interforze ed il Centro Alti Studi per la difesa.

## SITUAZIONE E PROBLEMI DEL GRUPPO NAZIONALE ITALIANO IN JUGOSLAVIA

Riteniamo di fare cosa gradita ai nostri lettori riproducendo il testo integrale dell'ordine del giorno approvato dal Comitato di coordinamento tra le Associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati e già presentato alle Autorità competenti.

Ricordiamo che di tale Comitato fanno parte l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, l'Associazione delle comunità istriane, l'Unione degli istriani e i Liberi Comuni in Esilio di Fiume, Pola e Zara.

Le Associazioni che rappresentano la comunità giuliano-dalmata della diaspora hanno aperto da tempo un dibattito di verifica sulle prospettive di conservazione e valorizzazione del patrimonio storico, culturale, religioso e delle tradizioni proprie delle popolazioni italiane delle terre adriatiche; popolazioni che, seppure disperse, anelano a mantenere la propria identità nazionale, civile e religiosa anche mediante un legame affettivo-spirituale con le terre d'origine per richiamarne i caratteri ed i valori da tramandare alle future generazioni.

Corrisponde a tale indirizzo l'attenzione che le Associazioni, singolarmente o con prese di posizione comuni, hanno sempre riservato al problema della presenza etnica e della cultura italiana nei territori adriatici passati alla Jugoslavia, denunciando in più occasioni la persistenza di condizioni politiche e sociali che minano la stessa sopravvivenza del gruppo nazionale italiano che ancora vive in quelle terre (80.000 unità nel 1948 ridotte a circa 15.500 nel censimento del 1981) in quanto non sono mai state rimosse le cause politiche, nazionali ed ideologiche che a suo tempo determinarono l'esodo dei 350.000 ed è tuttora in atto la totale assimilazione e quindi snazionalizzazione di un territorio storicamente riconosciuto in prevalenza italiano.

In questi anni non sono bastate le garanzie formali costituzionali per bloccare il processo di declino della minoranza italiana.

Le Associazioni, seguendo con rinnovato interesse gli sviluppi del dibattito in corso — al di qua e al di là del confine — che pur affrontando tematiche già evidenziate in passato, segna una positiva presa di coscienza da parte dei nostri connazionali ed offre spunti di confronto tra le componenti interessate;

*nell'individuare* nel clima di generale collaborazione tra i due Paesi vicini, affermatosi principalmente per merito e volontà dell'Italia democratica, e nel regime di libertà, la condizione essenziale per la vita e lo sviluppo delle minoranze di confine;

*nell'apprezzare* la novità di un nuovo clima dialettico che si sta sviluppando nel vicino Paese;

*nel ravvisare* nel proseguimento della positiva funzione sinora svolta dall'Università Popolare di Trieste nei venticinque anni di fattiva collaborazione con l'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume lo strumento idoneo ad alimentare le iniziative tese ad assecondare l'autonomo e legittimo sforzo del gruppo nazionale a mantenere la propria identità etnica e culturale;

*nell'esprimere l'auspicio* che una nuova stagione di conquiste democratiche e sociali accompagni il cammino del gruppo nazionale italiano in Jugoslavia;

*nel manifestare la speranza* che il disegno di un'Europa unita possa sconfiggere l'intolleranza nazionalistica ed abbattere le barriere statuali favorendo i movimenti e liberi rapporti tra popoli e persone;

*nel sostenere* la necessità che si apra anche in Jugoslavia un processo storico di revisione che analizzi cause e modi dell'ondata di violenza nel periodo post-bellico che ha investito la popolazione italiana delle terre giuliano-dalmate culminata nell'orrore delle foibe nonché gli av-

venimenti politici e diplomatici che conculcando i diritti fondamentali di un'intera popolazione, l'hanno indotta all'abbandono massiccio dalla propria terra

## Le Associazioni

in rappresentanza della comunità giuliano-dalmata della diaspora,

invitando il Governo italiano e la Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia a sviluppare l'azione di sostegno al gruppo nazionale italiano in Jugoslavia e ad intervenire presso le competenti autorità federali e repubblicane del vicino Stato per sollecitare l'adozione di efficaci misure nel campo politico, legislativo e finanziario a favore della minoranza italiana;

ritenendo che le osservazioni formulate nel presente documento possono favorire il progresso nelle relazioni umane e culturali tra le varie componenti di matrice italiana appartenenti all'etnia ed alla cultura istriana e siano suscettibili di avviare un nuovo tipo di rapporto degli istriani esuli e comunque dispersi con la mai dimenticata terra d'origine e con i connazionali colà viventi;

le Associazioni indicano:

— la necessità dell'adozione, con una strategia globale e comune (repubbliche di Slovenia e Croazia), di appropriati provvedimenti legislativi e relativi finanziamenti che assicurino al gruppo nazionale uno spazio di iniziativa autonoma socio-politica nell'ambito istituzionale esistente; autonomia economica (anche per l'autofinanziamento); condizioni di plurilinguismo; un ordinamento particolare per le istituzioni scolastiche della minoranza; iniziative nel campo dell'editoria; sostegno concreto alle attività culturali;

— rinnovato impegno, anche da parte del Governo italiano e della Regione Friuli-Venezia Giulia, tramite l'Università Popolare di Trieste, a sostenere la scuola italiana, le attività culturali e folcloristiche, gli scambi culturali con la "nazione madre", il Centro Ricerche storiche di Rovigno, le iniziative nel settore dello spettacolo ed altre analoghe attività;

— l'opportunità di reperire adeguati mezzi destinati alla costituzione di nuove Comunità ed Associazioni culturali oltre che in Istria anche a Cherso, Lussino e Zara e provvedere quanto necessita per le libere ed autonome attività delle esistenti anche in funzione della valorizzazione del folclore locale e delle tradizioni popolari;

— l'estensione della ricezione delle trasmissioni in italiano della TV-Capodistria a tutta l'area istriana fiumana e del Quarnero;

— intesa di collaborazione tra i due Paesi per un programma di ricupero e conservazione dei beni monumentali, artistici religiosi ed etnografici legati alla civiltà plurimillennaria delle terre giuliane e dalmate;

— la ricerca di nuovi canali e modi d'incontro — anche al di fuori di quelli istituzionali tradizionali — e di rapporti diretti tra le realtà culturali ed associative del gruppo nazionale italiano e quelle analoghe operanti a Trieste ed in Italia, ivi incluse le espressioni culturali della comunità giuliano-dalmata della diaspora;

— la disponibilità dello Stato jugoslavo a rinegoziare, per un ampliamento del numero di concessioni, l'accordo italo-jugoslavo del 1983 concernente i beni di libera disponibilità con riferimento all'articolo 4 del Trattato di Osimo. Fin d'ora le due parti devono impegnarsi a garantire l'ampia tutela legale e politica dei beni dei cittadini italiani ottenuti attraverso la concessione o la eredità;

— la convinta predisposizione delle due parti a voler risolvere con equità ed apertura mentale i problemi ereditati dal passato e gli altri che possono presentarsi in virtù della particolare situazione di questa terra di frontiera come quelli della pesca dell'Adriatico; della conservazione delle tombe civili in Istria, Fiume, Zara e nelle isole del Quarnero; dei restauri di immobili pubblici e non; del rilascio di documenti personali d'archivio ed altri consimili.

Le Associazioni degli esuli, infine, chiedono alle forze politiche italiane ed ai membri italiani del Parlamento Europeo di collaborare affinché gli aiuti finanziari dell'Italia, e quelli degli organismi comunitari europei alla Jugoslavia, vengano finalizzati anche alla realizzazione del programma esposto nel presente Ordine del Giorno.

---

AI CONCITTADINI ED AGLI AMICI TUTTI  
AUGURI VIVISSIMI DI UN  
FELICE ANNO

---

## LA II CONFERENZA NAZIONALE DELLA EMIGRAZIONE

### Molte luci ma anche qualche ombra

Il 28 novembre ha avuto inizio a Roma, a tredici anni di distanza dalla precedente, la II Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, presieduta dal Ministro degli Esteri Giulio Andreotti ed organizzata dal Sottosegretario Sen. Gilberto Bonalumi.

Vi hanno partecipato 2.239 invitati così ripartiti: 800 delegati di comunità italiane all'estero, 289 delegati di organizzazioni italiane che svolgono parte attiva in difesa degli emigrati, 600 invitati di cui 100 personalità di origine italiana residenti all'estero, 300 personalità italiane, 100 rappresentanti delle Regioni e 100 parlamentari e rappresentanti di Corpi dello Stato, 50 osservatori appartenenti al Corpo diplomatico e ad Organizzazioni internazionali, ed infine 400 giornalisti ed operatori della radiotelevisione.

All'apertura della Conferenza è intervenuto il Presidente della Repubblica on. Cossiga.

L'on. Andreotti ha quindi aperto la conferenza che è iniziata con i discorsi del Presidente del Consiglio on. De Mita, dello stesso on. Andreotti e del Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale on. Salvatore Formica.

I loro discorsi, seguiti attentamente in particolare dai delegati giunti dall'estero, hanno avuto nella sostanza un denominatore comune che può essere così sintetizzato:

— panoramica dell'emigrazione italiana radicalmente mutata dalla fine del secolo scorso ad oggi. Un tempo l'emigrazione in Italia era massiccia e molti milioni di italiani avevano abbandonato la terra natia per andare alla ricerca di una vita migliore; oggi invece l'emigrazione è minima, per lo più migrante e temporanea allo scopo di esportare la nostra tecnologia e la nostra capacità industriale con persone tecnicamente qualificate. Il benessere del Paese e gli eventi politici che insidiano altri Paesi hanno invece fatto prevalere l'immigrazione;

— valutazione del patrimonio costituito dagli italiani che all'estero hanno saputo meritarsi stima e riconoscimento e che onorano con i loro meriti la Italia;

— necessità di provvedere con leggi adeguate e con accordi diplomatici alla tutela dei nostri concittadini all'estero promuovendo all'estero scuole italiane, assicurando la difesa dei loro diritti assistenziali e pensionistici e promuovendo

vendo ogni genere di attività che li possa, anche se lontani, riavvicinare alla Madre Patria;

— riconoscimento della cittadinanza italiana agli emigrati, anche se cittadini ormai di altri Paesi, che rientrano in Italia;

— anagrafe degli italiani all'estero, fatta dai Comuni di origine, e diritto per loro, se cittadini esteri, di riottenere la cittadinanza italiana, da estendere ai loro figli minori, al coniuge (se è d'accordo) e, sempre che la desiderino, ai figli maggiorenni;

— diritto al voto per i cittadini italiani all'estero, senza l'obbligo di esercitarlo in Italia;

— istituzione di Organismi in difesa delle comunità italiane, riconosciuti dagli Stati esteri.

Da questa breve sintesi appare ben chiaro l'intendimento del nostro Governo di difendere e di riavvicinare gli emigrati, coloro cioè che l'on. Giulio Andreotti ha a più riprese dichiarato debbano essere chiamati "italiani all'estero" e non emigrati.

E' quindi, se tali proponenti saranno seguiti dai risultati, una grande luce che illuminerà gli italiani all'estero in ogni parte della terra e farà rivivere la gioia e l'orgoglio di essere sempre vicini alla Italia, non più dimenticati.

Ma in questa luce in questo programma degno delle più belle tradizioni di atavica civiltà del nostro Paese, permane una piccola ombra. E l'ombra che tocca quelle decine e decine di migliaia di esuli di Zara, Fiume, Pola e tutta l'Istria, parte delle pro-

vincie di Trieste, Gorizia, Udine e delle isole dello Adriatico che, cittadini italiani, hanno abbandonato i loro morti, le loro case, il loro lavoro per non sottostare alla Jugoslavia. Hanno cercato la solidarietà dei confratelli delle regioni che avevano avuto la fortuna di non subire le tragiche conseguenze di una guerra perduta; si sono invece trovati con la qualifica di "apolidi" e molti, troppi, dopo aver sopportato le tristi condizioni in cui vivevano nei cosiddetti campi profughi, hanno dovuto accettare le offerte di emigrazione fatte dalle Organizzazioni internazionali. Oggi essi non sono affatto considerati "italiani all'estero"; i Comuni che dovrebbero curarne l'anagrafe non esistono più e gli Stati in cui vivono continuano a qualificarli "nati in Jugoslavia", come del resto accade ancora per quelli rimasti in Italia, nonostante abbiano esercitato, davanti alle rappresentanze diplomatiche jugoslave, il loro diritto di opzione per l'Italia.

Per questi giuliano-dalmati, ora cittadini di altri Paesi chi ci penserà se la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione li ignora? E quindi necessario, anzi doveroso, che tutte le Organizzazioni degli esuli in Italia, Liberi Comuni, Famiglie, Associazioni, si uniscano, senza distinzioni campanilistiche, per promuovere una comune azione intesa a far sì che il nostro Governo pensi anche a loro che, ovunque si trovino, si sono fatti onore e dimostrano, con le loro organizzazioni nei vari Paesi, un indistruttibile amore per la Patria.

Nereo Bianchi

---

## PRESENTE !

In Abruzzo, sul Monte Zurrone — come noto — sorge il Sacrario dedicato ai soldati caduti in combattimento sui diversi fronti che non hanno potuto avere una cristiana sepoltura: i Caduti senza croce.

Così vanno purtroppo anche onorati i Caduti del 61° Battaglione "Gabriele d'Annunzio" che operò durante la guerra in Balcania.

Ricorre in questi giorni il 47° anniversario di quella dura azione di combattimento compiuta dal 61° Battaglione il 1° gennaio 1943 a Homoljanski Klanac (Lika), pagata con un tri-

buto di sangue che costò la perdita di 64 uomini, gran parte fiumani, caduti da eroi sul campo e i resti dei quali non furono più ritrovati.

Nel ricordo del loro eroico sacrificio, i superstiti e familiari chinano idealmente il capo alla loro memoria e mentalmente chiamano i loro nomi incominciando dal Ten. Renato Gregorig, Ten. Salvatore Venere, Medaglia d'Oro, Serg. Italo Nascimbeni, Medaglia d'Argento e via via tutti gli altri eroici compagni d'arme.

Da quella lontana terra della Lika sentiremo rispondere: PRESENTE!

Turi

---

## L'ORCHESTRA «G. TARTINI»

Abbiamo appreso con piacere che l'orchestra di archi "G. Tartini" della Lega Fiumana di Roma ha dato inizio alla sua XXXIX stagione con un concerto

tenuto il 9 e ripetuto il 10 dicembre nella chiesa di San Paolo entro le mura in via Nazionale.

Al concittadino Maestro Nino Serdoz ed ai suoi collaboratori esprimiamo il nostro più vivo plauso per la loro bella attività.

**LE MEDAGLIE D'ARGENTO AL VALOR MILITARE:  
GIUSEPPE IVANCICH  
MIROSLAVO KASTELICH  
FRANCESCO KONKOLA**

Slavofili interessati hanno sempre proclamato che la nostra Provincia era formata da un piccolo nucleo italiano installato a Fiume, mentre tutto il circondario sarebbe stato completamente costituito da popolazioni slave. Ebbene come mai allora tante medaglie al valore sono state assegnate a valorosi provenienti dalla provincia, come mai i titini hanno compiuto tanti assassinii nel nostro circondario? Evidentemente c'è una contraddizione in tutto ciò: se fossero stati slavi o slavofili gli abitanti della provincia non si sarebbero certo eroicamente sacrificati in difesa della nostra bandiera; se fossero stati lieti di rientrare nel paradiso jugoslavo i titini non li avrebbero trucidati.

Cito al riguardo tre medaglie d'argento concesse a militari provenienti dalla nostra Provincia.

**Giuseppe Ivancich di Giuseppe**

Nato a Mattuglie nel 1911, si arruolò volontario in Fanteria durante la spedizione in Africa Orientale.

Ferito in combattimento e ricoverato all'ospedale di Uoldia, malgrado la sua forte fibra non poté resistere alla gravità delle ferite riportate.

Gli venne conferita la medaglia d'argento "alla memoria" con la seguente motivazione:

*« Porta arma tiratore di mitragliatrice pesante si distingueva sempre per ardimento e sprezzo del pericolo. Caduto gravemente ferito, non abbandonava il posto di combattimento se non dopo essere stato sostituito da altro tiratore, al quale dava le più precise indicazioni per continuare l'azione di fuoco. Nobile esempio di attaccamento al dovere e di abnegazione, decedeva dopo qualche giorno ».*

(Amba Aradan, 12-2-1936)

\* \* \*

**Miroslavo Kastelich, di Francesco e di Giovanna Tomassich**

Nato a Villa del Nevoso, venne richiamato durante la seconda guerra mondiale nel 54° Reggimento Fanteria, e destinato al fronte russo. Cadde in combattimento e, "alla memoria", gli venne conferita una medaglia d'argento che, secondo la splendida motivazione, avrebbe potuto anche essere d'oro:

*« Porta arma tiratore, visti cadere colpiti gli elementi del nucleo tiro, rimasto solo con la propria arma e con il proprio indomito cuore, benché gravemente ferito alla testa, nonostante il continuo preciso tiro dell'avversario e l'abbondante perdita di sangue, seguiva nell'azione di fuoco contro il nemico incalzante da ogni lato, sino a che — colpito nuovamente — si abbatteva sull'arma. Esempio nobilissimo di altissime virtù militari ».*

(Tscherbotsarskij (Russia) - 21-8-1942)

\* \* \*

**Francesco Konkola**

Nato ad Abbazia nel 1911. Richiamato nella seconda guerra mondiale, venne destinato quale sergente al Quartier Generale della Divisione "Ravenna", e con questa trasferito al fronte russo. Caduto in combattimento, gli venne conferita la medaglia d'argento "alla memoria" con la seguente motivazione:

*« Capo nucleo informatori divisionali, scontratosi con una forte pattuglia nemica oltre le proprie linee, accettava l'impari lotta assieme all'unico compagno, che, dopo breve combattimento, veniva ferito. Colpito egli stesso, continuava eroicamente la lotta a colpi di bombe a mano finché, ferito una seconda volta, cadeva sul campo ».*

(Kassno Prechowo (Russia) - 23-11-1942)

Onore agli eroi!

Bruno Gregorutti

**COSTITUITA  
L'ASS.NE «AMICI  
DELLA CORSICA»**

Solo ora abbiamo appreso che è stata costituita a Roma l'Associazione Nazionale "Amici della Corsica". Essa viene ad aggiungersi alle diverse Associazioni e Famiglie del nostro irredentismo con lo scopo di sviluppare i rapporti italo-corsi in campo culturale e turistico e per la difesa delle caratteristiche italiane dell'isola.

**PER I LAURANESI**

L'amico dott. Antonio Zmarich ci chiede di inviare i suoi auguri di Natale e Capodanno a tutti gli esuli lauranesi e di informarli nello stesso tempo che il loro radunetto avrà luogo quest'anno ad Aquileia domenica 30 aprile anziché il 23 e ciò per lasciare tutti liberi di usufruire come riterranno meglio il ponte dei giorni 21-25.

Il programma del radunetto verrà comunicato tempestivamente.

**NELL'ASSOCIAZIONE  
COMBATTENTI D'ITALIA**

Abbiamo appreso con molto piacere che in una recente assemblea, tenuta a Pescara, dell'Associazione Nazionale Combattenti d'Italia il cav. uff. magg. Giuseppe Spelozzo, già Segretario Generale, è stato eletto Presidente della stessa.

Conoscendo l'entusiasmo che anima il magg. Spelozzo, sincero e profondo amico della Causa adriatica, non possiamo che rallegrarci e augurargli buon lavoro.

**IL RADUNO SCIISTICO  
A SAN CANDIDO**

Ricordiamo che il programmato raduno sciistico a San Candido avrà luogo tra il 18 ed il 25 febbraio.

Eventuali ritardatari si affrettino a contattare lo ALBERGO CAPRIOLO dato che il termine per le prenotazioni è già scaduto.

**IL RADUNO DI VICENZA**

La Delegazione di Vicenza organizza per i giorni 6 e 7 maggio il 10° Raduno fiumano. Il programma dettagliato sarà pubblicato nel prossimo mese.

A richiesta di molti concittadini si è pensato di abbinare al raduno di quest'anno una gita a Laurana sempreché le prenotazioni arrivino al numero di 40.

Il programma della gita prevede:

- 8 maggio
- ore 15 Partenza da Vicenza
- » 19 Arrivo a LAURANA albergo Park-Hotel
- » 20 Cena - Serata libera

- 9 maggio
- ore 8 Prima colazione
- » 9 Partenza per FIUME
- » 12 Partenza per Monte Maggiore - complesso I.N.A.
- » 13 Pranzo - Pomeriggio libero
- » 17 Partenza per ABBAZIA
- » 19 Partenza per LAURANA - Cena - Serata libera

- 10 maggio
- ore 9 Prima colazione - Mattinata libera
- » 13 Pranzo
- » 15 Tempo permettendo gita in motoscafo nel golfo (prenotazione e pagamento a parte — circa Lire 10.000 — a pers.)
- » 20 Cena - Probabile serata danzante in albergo

- 11 maggio
- ore 8 Colazione
- » 9 Partenza per RABAC e MONTONA

- » 13 Pranzo a MONTONA - Ristorante al "Kastel"
- » 15 Partenza per PORTOROSE - PIRANO - CAPODISTRIA
- » 18 Merenda a KOZINA prima del rientro in Italia
- » 23 circa - Arrivo a VICENZA

Prezzo L. 170.000 escluse le bevande. L. 5.000 al giorno di supplemento per le

camere singole. Iscrizioni al più presto per poter prenotare in tempo lo albergo, inviando L. 50.000 a persona al sig. LINO BALDUCCO - Via G. Ghellini, 14 - VICENZA - Telefono 0444/501718. Il saldo della quota dovrà essere fatto oltre confine.

*I gitanti dovranno essere muniti di passaporto individuale.*

**DA BOLOGNA**

Una S. Messa è stata officiata domenica 13 novembre, nella bella chiesa Della Santa, da Padre Toschi in suffragio dei Caduti giuliani dalmati e degli infoibati di Basovizza, Monrupino e delle altre località istriane.

Vi hanno preso parte le principali Autorità di Bologna, i rappresentanti della Legione del Vittoriale con a capo il Reggente

Gen. Mastragostino, il nostro Sindaco Fabietti, anche nella sua veste di Presidente del locale Comitato dell'ANVGD, accompagnato dagli Assessori Luciani e Pamich e dai Consiglieri Collossetti, A.M. Genovese e Moderini, nonché un buon numero di iscritti alla GIOVINE FIUME. Questi ultimi dopo il sacro rito si sono riuniti per un incontro conviviale protrattosi fino al pomeriggio avanzato.

**ECHI DEL RADUNO**



I gonfaloni di Fiume e di Gardone, con i labari delle varie Organizzazioni, rendono omaggio alla tomba del Comandante.



Lo scoprimento delle lapidi.



I partecipanti al raduno provenienti da Trieste.

**DA ROMA**

Con una semplice ma non per questo meno solenne cerimonia è stata inaugurata la nuova sede dell'Associazione Nazionale Volontari di guerra.

Hanno parlato il Presidente Gen. Tommaso Lisai, il quale ha esaltato il valore del volontarismo — che non significa violenza ma disponibilità a difendere la Patria — e Mons. Gragnanin che ha benedetto i locali.

Erano presenti le Medaglie d'oro Gen. Bastiani, Gen. Berardini e col. Cobolli, la vedova del defunto Presidente Gen. Nani, tutti i dirigenti dell'Associazione, molte crocerossine e tanti associati tra i quali, in rappresentanza degli esuli giuliani e dalmati, l'istriano Luigi Papo ed il nostro Giuseppe Schiavelli.

**IL CONVIVIO DI NOVEMBRE**

Con il ritrovarsi al Picar l'ultima domenica di novembre, la comunità fiumana di Roma e del Lazio ha concluso per quest'anno le simpatiche riunioni mensili.

Numerosi i presenti desiderosi di poter scambiarsi gli auguri di Natale e di Capodanno, impegnati in dicembre con le loro famiglie a festeggiare le tradizionali festività. Tra i presenti, oltre ai fedelissimi, c'erano il prof. Luciano Muscardin, Presidente della Società di Studi Fiumani, il Gen. Lucci, le signore Poggi e Karpati, giunte da Lecce, la signora Wilma Stancarelli, vedova di Mario Duimich, Vittorio Maresca con la consorte Eleonora D'Este triestina, l'amica dei fiumani signora Anna Valieri, fiorentina. Da Haifa in Israele era poi giunta la signora Clary Einhorn.

Mentre le note musicali trasmettevano, come è ormai tradizione, il "Va pensiero", Giuseppe Schiavelli ha reso un commosso saluto a tutti i nostri defunti, facendosi poi interprete dei saluti giunti dal Gen. Franco Bettin, nominato Comandante della Regione Nord-Est con sede a Padova, dalla Medaglia d'Oro Col. Cobolli, dal Segretario del nostro Comune Carlo Cattalini, dal dott. Arturo Valcastelli, tuttora ricoverato in ospedale e dalla prof.ssa Castelli.

Due episodi particolarmente significativi. Il dott. Degano, Presidente del "Fogolar furlan", che aveva una riunione in altra sala, in risposta al saluto dei fiumani ai friulani recato da Schiavelli si è fatto interprete della fratellanza che unisce tutte le

genti delle terre giulie con parole che hanno suscitato vivi applausi. Nuovi applausi hanno accolto un altro gesto d'amicizia, quello di una rappresentanza di sindacalisti di Latina, commossi dal "Va pensiero" e dallo spirito di patriottismo dei fiumani.

L'incontro si è concluso con un arrivederci a gennaio, che sarà la vigilia del decimo anniversario di queste riunioni che mantengono uniti ed affratellati i fiumani di Roma e del Lazio.

**« BATTAGLIE SINDACALI » ALL'ISTITUTO DI STUDI CORPORATIVI**

Il 23 novembre a Roma, a cura dell'Istituto di Studi Corporativi, è stato presentato il recente libro di Francesco Grossi, sindacalista degli anni quaranta, scritto in collaborazione, stile intervista, con il giornalista triestino Greco.

Hanno parlato il dott. Ivo Laghi, Segretario della CISNAL ed il prof. Gaetano Rasi, Presidente dell'Istituto di Studi Corporativi.

I due oratori hanno sottolineato, dopo una panoramica delle rivoluzioni sociali, economiche ed industriali che hanno caratterizzato il nostro secolo, come il sindacalismo italiano, dalla fine del 1939 alla fine del fascismo, avesse indicato nuovi indirizzi per lo sviluppo industriale, per l'orientamento sindacale che aveva preso le distanze dall'alleata Germania nazista e per liberalizzare i Sindacati dalla preminenza di Partito, affidandoli invece a persone capaci ed esperte nel loro campo.

Alla riunione ha partecipato il nostro Delegato dott. Nereo Bianchi, accolto con grande simpatia dal prof. Rasi, che aveva apprezzato in una precedente riunione una sua analisi della Carta della Reggenza Italiana del Carnaro.

**IL FEDERALISMO EUROPEO DI GIUSEPPE GARIBALDI**

Per iniziativa dell'Istituto Internazionale di Studi "Giuseppe Garibaldi" e sotto il patrocinio del Ministero della Difesa si è svolto a Roma il 25 novembre un convegno di studi dedicato al federalismo europeo di Giuseppe Garibaldi e alla religione della libertà nel secolo XIX.

Il convegno è stato aperto da Donna Erika Garibaldi, direttore dell'Istituto, che ha poi dato la parola all'On. Re David, Assessore alla cultura del Co-

mune di Roma il quale ha delineato la figura umana dell'Eroe dei due mondi, il suo desiderio di pace e lo invito chiaramente espresso di farla finita con gli armamenti destinando invece le ricchezze di ogni Paese europeo al miglioramento ed al modernamento industriale ed economico.

Successivamente il delegato dell'Ambasciata greca in Italia ha ricordato la partecipazione dei garibaldini italiani delle isole Ionie a fianco dell'esercito greco per la difesa dell'Europa dall'invasione turca del secolo scorso. Numerosi altri conferenzieri, tra cui il Sen. Salvatore Valitutti, hanno esaltato la figura di Garibaldi.

All'importante convegno, tenutosi nello storico palazzo Barberini, hanno presenziato il nostro Delegato dott. Nereo Bianchi ed il gr. uff. Giuseppe Schiavelli in rappresentanza della Associazione Nazionale Volontari di Guerra.

**MARIO DASSOVICH ALLA LEGA NAZIONALE**

Un folto pubblico ha gremito giovedì 17 novembre la sala della Lega Nazionale, dove la Sezione Fiume aveva chiamato il dott. Mario Dassovich a tenere una conferenza dal titolo «Curiosando nell'anagrafe fiumana».

In apertura di serata ha preso la parola Ettore Viezzoli, Presidente della Sezione, il quale ha ricordato che proprio in questo giorno, 70 anni orsono, i granatieri di Sardegna entravano in Fiume Redenta e ha voluto sottolineare che nelle celebrazioni ufficiali, testé conclusesi, il nome della nostra Città era stato volutamente ignorato.

Passando a presentare lo oratore, ne ha ricordato le numerose pubblicazioni e la sua attività di attento censore di quella stampa che costantemente falsa oltre confine, e non solo, la nostra storia.

Prendendo la parola il dott. Dassovich ha fatto una interessantissima analisi di personaggi fiumani che, nella loro vita, si erano particolarmente distinti nelle arti e nelle scienze.

Sarebbe lungo qui citare tutti i nominativi ricordati, ma proprio per concludere questa breve sintesi vorremmo significare almeno alcuni, proprio come ha fatto l'oratore, leggendo le belle liriche o addirittura motivando alcune canzonette: Arturo Caffieri (Rocambo), Mario Schittar (Zuane de la Marsecia).

Una serata che ha portato tanta commozione particolarmente per i numerosi fiumani presenti, i quali hanno risentito nomi cari e aneddoti simpatici legati alla loro cara Città.

**DALL'AUSTRALIA**

È veramente con molto piacere che abbiamo appreso dell'ottima riuscita della mostra «Fiume, città italiana» organizzata nel quadro della Lygon Street Festa dalla Associazione Italo-Australiana "Città di Fiume" di Melbourne, manifestazione che ha avuto quest'anno particolare risonanza per la ricorrenza del secondo centenario

esponenti della locale comunità slava.

Il merito della buona riuscita della manifestazione va a molti concittadini, oltre che ai dirigenti dell'Associazione, e tra questi dobbiamo menzionare i signori: E. Colazio, A. Cioli, P. Bartolomè, N. Grinzi, A. Ghebell, G. e A. Gallo, A. Paladin, B. Sabbadin, N. Segnan, F. Tomat, S. Trento, U. Mansutti,



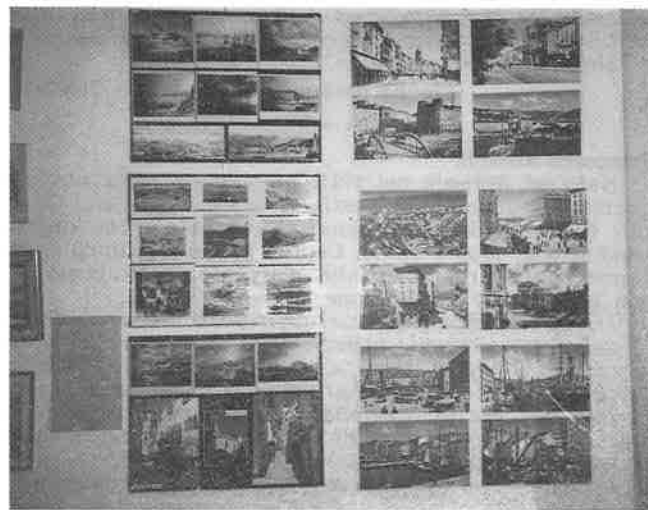
Melbourne: 15 ottobre - Inaugurazione della Mostra «Fiume, città italiana».

della scoperta dell'Australia e che ha richiamato lo interesse non solo della popolazione locale ma di tutto lo Stato di Vittoria e oltre.

A. Viotto, D. Valencich, W. Zavattiero, F. Zavattiero, I. Zavattiero, il San Giusto Alabarda Club.

Diverse migliaia di persone hanno visitato la mostra e finalmente il nome di Fiume è comparso, dopo 45 anni di assoluto silenzio, sui giornali locali, tanto da provocare proteste e lagnanze da parte di

Con questa manifestazione possiamo ben dire che i fiumani colà residenti hanno saputo ancora una volta dimostrare le proprie capacità organizzative e confermare il proprio infinito amore per la loro terra natia.



\*\*\*



Due aspetti della Mostra.

## DA TORINO

Eravamo ai primi di giugno riuniti come al solito in casa Foretich per prendere atto della nuova idea in ebollizione nella "Pentola Lucia".

— «Dovemo far un bel raduno e basta!».

Tutte qui le argomentazioni che Lucia opponeva alle varie perplessità della sua piccola platea.

Onestamente dobbiamo ammettere che il raduno si è fatto; e che è stato un magnifico raduno, grazie alla sua formula vincente.

Non è questo il momento di raccontare per filo e per segno come siano andate le cose; o attraverso quali peripezie e quante difficoltà famigliari Lucia ha dovuto muoversi.

Bisogna solo ammettere che le cose vanno bene quando nascono bene.

Volevamo proiettare un po' più in là la nostra ombra, e, bando alla falsa modestia, crediamo proprio di esserci riusciti.

Secondo me il merito maggiore va all'accoppiata FORETICH - DONORA che, in nome dell'ARTE, ha saputo trovare la formula convincente e a tal punto vincente che dopo questo primo Raduno molti altri ne seguiranno: magari con scelte meteorologiche meno legate alla fortuna di una giornata eccezionale come quella del 6 novembre.

Solo due notti prima la temperatura era scesa di qualche grado sotto lo zero. Vero è che, alla faccia di tutte le previsioni meteo, Lucia aveva continuato a dire: «Bruta mularia sporca, mi go tuto calcolando, la Luna, le Stele, tuto; e co digo tuto digo "TU TO". Domani sarà una bella, bellissima giornata».

È la Fede che fa i miracoli? O l'Amore? Non indaghiamo.

Sta di fatto che i primi amici sono arrivati sulle rive del Po, ospiti della Società Canottieri Esperia, in un tripudio di sole.

I più solerti tra i disponibili avevano già lavorato sodo per addobbare la grande sala, per appendere le opere dei molti espositori; mentre in una specie di proscenio un solerte accordatore se la prendeva coi bischeri del pianoforte.

Un vociare euforico e una massiccia presenza di pubblico lascia presagire l'ottima riuscita di questo primo raduno culturale.

Se la Lucia aveva provveduto a curare l'aspetto figurativo della rassegna, Donorà provvedeva a dar vita al suo nutrito programma musicale. Avvalendosi della collaborazione del violinista professor Natalio Capranico nonché della meravigliosa voce del

soprano Anna Maria Dalla Molla, ha realizzato un concerto d'eccezione, vocale e strumentale, eseguendo musiche di autori nostri come: Tartini, Smareglia, e lo stesso Donorà.

Per chi ancora non conoscesse l'amico Donorà dirò che è un musicista a noi molto caro prima perché istriano, poi perché da buon istriano si prodiga nella ricerca, nella trascrizione, nella composizione, nella esecuzione e quindi nella valorizzazione di musiche "nostre".

Conduce così una sua personale battaglia di grandissimo valore culturale, scavando in strati musicali sempre più profondi, e riproponendoli allo ascolto di tutti, durante i suoi numerosi concerti sia come compositore che come direttore d'orchestra, vocale e strumentale.

A Lui dobbiamo la creazione della Corale "Antonio Smareglia", gioia e dolore non solo del Maestro Donorà ma di quanti in una Corale nostra vedrebbero il miglior ambasciatore (uno dei pochi ancora possibili) in grado di dar fiato alle nostre trombe, riproponendo in chiave musicale il grande tema della nostra DIASPORA.

E non credo di dire nulla di nuovo: se le gesta degli eroi omerici sono giunte sino a noi lo dobbiamo a quei rapsodi che, cantandole, hanno consentito arrivassero a destinazione.

Da "rapsodo" qual'è, il Maestro Donorà dovrebbe davvero farci un regalo inestimabile, e tutti noi dovremmo aiutarlo.

E non solo i nostri raduni potrebbero offrire il pretesto di farci meglio conoscere, ma così ogni altra occasione musicale, vista appunto la grande richiesta culturale che da più parti ormai si sollecita.

La mia è una proposta e neppure velleitaria o stupida; pertanto chi ha orecchie intenda.

Ma torniamo al nostro raduno il cui nutrito programma comprendeva anche una stupenda gita storico-ecologica sulle acque del Po. L'inedita visione di una Torino dalla acqua, è stata impresiosita dalla ciceroniana logorrea del nostro Caronte, nonché dalla presenza di una fauna che, seppur a fatica sta riprendendo a dialogare col Po: merito indiscusso di una nuova coscienza ambientalista.

Alle 13,30, puntuali, riatracchiamo al pontile dell'Esperia dove le mense già imbandite amicano gratificanti promesse al nostro appetito buono, ma reso migliore dalla tersa e frizzante aria fluviale.

Così, sotto lo sguardo spiritualmente vigile di

tanta Arte alle pareti, ha inizio il più bello, il più gratificante dei nostri banchetti: finalmente un vero simposio, dove materia e spirito si compenetrano e si avvicendano gratificando tutto e tutti.

Centoventisei i commensali, quattordici gli Espositori (rigorosamente "Nostristi"); tre i Musicisti con un violino, un pianoforte, una voce.

Quasi un centinaio le opere esposte, ivi comprese stoffe e "arazzi" dipinti a mano, pannelli orientaleggianti, miniature, grafica, due sculture a grandezza d'uomo, e tanta, tanta passione e professionalità da lasciar stupito persino il professor Massara, ufficialmente presente in qualità di critico d'arte.

Non appena possibile riproduciamo la Sua recensione.

Pertanto non faremo qui i dovuti apprezzamenti a ciascuno dei nostri artisti: ci limiteremo a ringraziarli tutti, coralmemente, elencandoli qui di seguito:

Antoniazio Anita - Alacevich Bruno - Alacevich Margherita - Blecich Anita - Budicin Francesco - Cnapich Luigi - Foretich Lucia - Donorà Antonio - Marcucci Claudio - Mestrov Silvana - Puser Aurelia - Sponza Aldo - Valle Giovanni - Zambiasi (da Palermo).

A tutti il nostro grazie; ma qualcosa di molto particolare vada proprio a Zambiasi per essere l'artista venuto da più lontano. La Sua presenza ci ha commosso e a Lui per tutti rendiamo formale promessa di una seconda edizione della Rassegna che sarà dedicata all'«ARTE NOSTRA», quindi aperta a tutte le arti figurative ed espressive, e potenziata nella misura in cui i "Nostristi Artisti" risponderanno all'appello. Se è vero che dal mattino si vede il giorno felice, a buon diritto possiamo coltivare la presunzione di poter dar vita ad un prossimo «Secondo Incontro Culturale» di tutto rispetto.

Proporrei anzi che anche altre nostre collettività, in altre città, ci imitassero, sempre nel nome della "ARTE NOSTRA", in modo da creare quasi una mostra itinerante in giro per l'Italia.

Daremo così modo a tutti i nostri artisti di mettersi in evidenza e farsi conoscere facendoci conoscere.

Parliamone dalle colonne dei nostri giornali. Unendo le nostre idee potremo creare qualcosa di sempre più valido e sempre più grande.

Chiudo con un grazie a Lucia Foretich e al Maestro Donorà.

Camillo di Carlo

## DA TRIESTE ELEZIONI ALLA LEGA NAZIONALE

Il dott. Paolo Sardos Albertini è stato eletto Presidente della Lega Nazionale di Trieste per il triennio 1988/91, nel corso dell'Assemblea Generale dei Delegati.

La stessa Assemblea ha poi proceduto all'elezione dei 24 componenti il Consiglio Direttivo Centrale, del Collegio dei Proviviri e di quello dei Sindaci.

La prof. arch. Gabriella Gabrielli Pross e il dott. Roberto Senes sono stati eletti Vicepresidenti, mentre il dott. Fulvio Tamaro è stato nominato Segretario Centrale e il rag. Fabrizio Ferro Amministratore.

Al momento dell'insediamento, in un conciso indirizzo di saluto il neo-eletto Presidente, ha voluto rivolgere un riverente pensiero a quanti lo hanno preceduto, e, in particolare, alla memoria dei compianti prof. Enrico Tagliarfero e dott. Alfieri Seri, per la cui scomparsa, nel corso del mandato, il vessillo sociale è stato abbrunato due volte in breve tempo.

Dopo aver ringraziato quanti hanno riposto in lui tanta fiducia, il dott. Paolo Sardos Albertini ha precisato che lo stimolo ad accettare il prestigioso incarico gli è venuto dai sentimenti di riconoscenza che, come giuliano, ha nei confronti del benemerito Sodalizio.

La città, infatti, deve, in gran parte, alla quasi secolare opera della Lega Nazionale il merito di aver superato gli eventi che, in tempi calamitosi, ponevano in pericolo la sua

identità italiana e la sua appartenenza all'Italia.

Compito prioritario della Lega — ha concluso il neo Presidente Sardos Albertini — sarà quello di richiamare alla memoria di tutti, specie delle nuove generazioni, la piena consapevolezza di come il profondo legame storico-culturale con la Nazione italiana costituisca un motivo essenziale della stessa identità della città di Trieste. Pretendere di negare o anche solo rassegnarsi a dimenticare tale legame significherebbe intaccare le radici vitali del nostro essere una comunità civile e non solamente un agglomerato di individui.

Al neo Presidente e ai suoi collaboratori auguri di buon lavoro.

## DA NAPOLI

Anche quest'anno gli esuli giuliani e dalmati qui residenti hanno voluto ricordare nella ricorrenza dei Defunti i concittadini deceduti partecipando ad una Messa di suffragio organizzata dal locale Comitato dell'ANVGD l'1 novembre nella Cappella dell'Incoronata Madre del buon consiglio.

Al Vangelo il celebrante, don Antonio Gorgone, ha avuto parole di apprezzamento per la fede religiosa dei nostri esuli, mentre il Presidente dott. Stelli ha ricordato nominativamente i 22 conterranei deceduti nel corso dell'anno.

Incaricati del Comitato hanno visitato nei vari cimiteri napoletani le nicchie contenenti i resti mortali dei fratelli morti soli ed in indigenza.

## LA LEGA FIUMANA DI NAPOLI

Persona amica, riordinando le proprie carte, ha rintracciato la foto che qui sotto riproduciamo e che ritrae i partecipanti all'assemblea costituente della Lega Fiumana di Napoli, avvenuta nel lontano 3 dicembre del 1950.



Riteniamo che ai concittadini di Napoli farà piacere vedersi immortalati in questa foto, anche se i vuoti formati nelle loro file in questi anni sono tanti.

# IL NIDO PERDUTO

di Salvatore Samani

(XVII puntata)

Da quando i tedeschi lo avevano nominato Sindaco poche volte gli avevo parlato. L'incontrai una mattina, per caso, mentre usciva dal Municipio. Non mi capacitavo come avesse potuto accettare quell'incarico ed in quelle condizioni. Lui, così fiero, s'era umiliato a servire lo straniero che faceva da padrone nella nostra città. Fin da giovane s'era iscritto al Partito repubblicano ed era stato tra i capi dello irredentismo fiumano. Non s'era voluto iscrivere al Partito fascista, nelle finalità e nei modi contrari ai suoi principi. Aveva resistito fino al '32 allorché, dopo molte sollecitazioni, vi aveva aderito. Lo stimavo per la sua adamantina dirittura morale e coerenza politica. Inespugnabilmente, con sorpresa degli amici, dopo l'8 settembre aveva aderito al nuovo Partito fascista sorto sulle rovine dell'antico. Perché l'aveva fatto? Quando gli avevo chiesto le ragioni mi aveva risposto che soltanto rimanendo al fianco di Mussolini e della Germania avremmo salvata la nostra Fiume; tradirlo ora, come avevano fatto il Re e Badoglio, e abbandonarlo significava esporsi alle vendette di Hitler il quale, dopo la vittoria avrebbe consegnato Fiume ai croati. Era lo stesso ragionamento che faceva Riccardo Gigante. Quella mattina appena mi vide mi venne incontro.

— «Come va»? — domandò stringendomi la mano.

— «Beh, come vogliono gli altri».

— «Alludi ai tedeschi?».

— «A chi altri?».

— «Siete tutti uguali. Non volete capire».

— «Penso che ormai ci sia poco da capire. Hitler, senza attendere la fine della guerra e senza alcun riguardo a Mussolini rimastogli fedele, ha avulso dall'Italia le provincie orientali. Se vince si prenderà anche l'Alto Adige».

— «No, no, non è così, non sarà così».

— «Lo voglia il cielo. Intanto ci trattano come fossimo briganti. Non passa giorno che qualcuno non finisca in galera o, peggio, deportato nei loro lager malfamati».

— «Purtroppo ne soffro anch'io. Hanno nemici dappertutto».

— «Se li sono procurati da soli». — Rimase a lungo in silenzio.

— «Tutto quello che hai detto è conseguenza delle difficoltà nelle quali oggi si trovano», — disse.

— «E ogni giorno s'aggravano. Due terzi della Italia sono perduti, gli americani sono in Francia, la ritirata in Russia non ha soste, i bombardamenti delle città tedesche sono spaventosi».

— «Ma non pensi che se la Germania perde la guerra siamo perduti anche noi? Churchill darà Fiume a Tito che ha disperatamente combattuto al loro fianco».

— «Non sarà così. L'Italia è uscita dalla guerra, appoggia americani ed inglesi, collabora con loro. Non avranno alcuna giustificazione a mutilare l'Italia».

— «Non t'illudere. Gli inglesi non perdonano». — Purtroppo il futuro gli avrebbe dato ragione almeno in questo.

Avevamo attraversato tutta piazza Dante, deserta, ed eravamo arrivati in fondo al modo Adamich. Dinanzi a noi era l'acqua ferma del porto deserto, di fronte la lunga diga che lo difendeva dalla furia del mare in burrasca. Un uomo seduto sul ciglio del molo pazientemente attendeva che un pesce abboccasse all'amo. Ho sempre veduti su quel molo al quale nei tempi felici attraccavano i bianchi ed eleganti vaporetta che facevano la spola tra Fiume ed Abbazia, codesti eremiti della pesca.

— «Ha preso qualcosa?» — gli domandai per curiosità.

— «Oggi non va». — Biascicò sollevando di peso la lenza in segno di invito, lasciandola ricadere indifferente alla nostra presenza. Io guardavo intanto il mio compagno ed un sentimento di pietà mi colse per quell'uomo onesto e buono che s'era avventurato in un'infelice impresa destinata tra poco a finire in tragedia.

— «Non mi hai capito, non mi hai capito. Volevo salvare la nostra Fiume. Solo rimanendo fedeli alla Germania vittoriosa sarebbe stata salvata. Diversamente Hitler l'avrebbe consegnata alla Jugoslavia. Ne so qualcosa perché abbiamo precise informazioni».

Lo lascio parlare senza rispondere.

— «Ecco la ragione della mia collaborazione. Non immagini quanto mi sia difficile».

Pochi giorni prima dell'ingresso dei partigiani di Tito si era rifugiato con la famiglia a Trieste: era partito con qualche valigia come per una breve assenza. Nella sua casa di

Cosala aveva lasciato tutto. A Trieste erano già arrivate le truppe del gen. Alexander. Là si sentiva sicuro, invece era spiato, ogni suo passo era seguito. Non s'era accorto che la città era nelle mani dei partigiani. Gli inglesi gliela avevano promessa già durante la guerra. «Trst je naš», Trieste è nostra, avevano dipinto a gran lettere sui muri delle case. Con loro erano quelli che portavano gli elenchi dei proscritti da arrestare e gettare nelle foibe del Carso. Gli inglesi stavano a guardare senza intervenire: la cosa non li riguardava. Li prendevano in casa, o li sorprendevo in strada, li caricavano su un'auto nera e sparivano.

Una mattina fu avvicinato da due individui: gli ordinarono di seguirlo. Era forte, vigoroso, si sarebbe potuto difendere, chiedere aiuto. Non fece opposizione. Lo riportarono a Fiume, per alcuni giorni lo tennero segregato in un villino, poi sparì. Gino Sirolo era destinato alla stessa sorte di Riccardo Gigante. Gli amici in ansia per la sua vita l'avevano sollecitato ad abbandonare la città. «Perché dovrei lasciare la mia Fiume — diceva — non ho nulla da rimproverarmi. No, non partirò. Se devo morire, morirò qui nella mia città». La notte stessa dello arrivo dei partigiani fu preso, portato in un luogo sconosciuto e là, in mezzo a crudeli tormenti, trucidato.

\* \* \*

1945. Il rombo del cannone si faceva sentire sempre più frequente e più vicino. Non era come nel '15 sul Carso: allora era una valanga di colpi che si fondevano in un cupo brontolio; ora invece i colpi erano isolati, tre, quattro, poi silenzio. Di giorno in giorno diventavano più distinti, più nitidi. Ora giungevano dalle parti di Susak, ora dalla direzione opposta. Avevamo imparato a distinguere quelli tedeschi da quelli dei partigiani, i colpi in partenza da quelli in arrivo. Le granate cominciarono a volare sopra la città. Si sentiva il sibilo, si alzava la testa illudendosi di poterle vedere. Radio Londra, preceduta dallo immancabile tata-tam, tata-tam, le prime battute della quinta di Beethoven, trasmetteva le ultime notizie attraverso l'impassibile voce del Col. Stevens che si concludevano con una serie di brevi frasi poetiche dal significato sibillino: «la neve è caduta sui monti», «le ciliegie sono mature», «i mandorli sono in fiore». Era difficile trovare un rapporto tra i fiori e la neve. Se la neve era caduta i mandorli non potevano essere in fiore o le ciliegie mature. Quelle brevi frasi non erano per noi ed avevano un significato molto meno

gentile e più sinistro. Sciami d'aerei passavano quasi ogni giorno alti nel cielo della città. Lunghe ore trascorse sottoterra, nei rifugi, stanchi ritorni a casa. Le notti di luna facevano paura: era allora più probabile il bombardamento aereo; meglio le nere nubi e la pioggia che scroscia, le tempeste. Finalmente allora si poteva dormire.

I tedeschi ormai si muovevano soltanto in colonne protette. Una notte all'improvviso, senza una ragione apparente, se ne andarono lasciando aperti uffici e magazzini. Il mattino dopo qualcuno s'avvicinò titubante ad uno di quest'ultimi, vide che era deserto e dentro v'era ogni ben di Dio. Altri lo seguirono; ne uscirono con pacchi di pasta nelle mani, altri con sacchetti di farina, di zucchero, ed altro. Erano anche entrati negli uffici: chi ne usciva con una macchina da scrivere, chi con due sedie, chi con un tavolo e perfino con un lampadario staccato dal soffitto. Improvvisamente i tedeschi ritornarono. Videro la strana processione e spararono, spararono sugli uomini e sulle donne: cadevano abbracciati al loro tesoro macchiato di sangue.

La primavera era ritornata con le rondini in cielo ed i ciliegi in fiore. La natura si ridestava, la vita rifioriva, non però per gli uomini che la pazzia di un uomo aveva messi lo uno contro l'altro. La guerra continuava con inaudita asprezza senza più alcuna speranza di vittoria per Hitler. La linea gotica sugli Appennini aveva ceduto, gli americani e gli inglesi avanzavano nella pianura padana, Parigi era caduta, i russi avevano varcato il confine tedesco e puntavano su Berlino distrutta. Mussolini, disfatto nel corpo e nello spirito, pensava alla fuga e a salvare la povera donna che l'aveva seguito. Era andato a Milano dal cardinale Schuster per aiuto: senza risultato. Non immaginava, partendo, che tra non molto vi sarebbe stato riportato travestito da tedesco, ucciso dai partigiani e appeso ai piedi assieme alla sua donna in una piazza, schernito e vilipeso. Hitler nella sua follia impartiva dal suo rifugio berlinese impossibili ordini ai suoi esterefatti Marescialli che non erano riusciti ad ammazzarlo.

Da noi i partigiani avevano ormai ricacciato i tedeschi quasi fino al mare. Dal colle di Tersatto, di tratto in tratto, crepitava la mitragliatrice. Una mattina, durante l'allarme, una donna era uscita dal rifugio ed era corsa a casa a prendere qualcosa da dare alla bambina la quale dopo tante ore aveva fame. Le aveva raccomandato di star buona, di non muoversi, sarebbe ritornata subito. Dopo poco era

riapparsa con un pentolino in mano. Correva verso il rifugio nella strada deserta. Da Tersatto crepitava una mitragliatrice. Improvvisamente la donna s'era arrestata, aveva allargate le braccia ed era caduta riversa; il contenuto del pentolino s'era sparso in terra: la colazione della sua bambina.

I tedeschi prima di abbandonare la città s'erano proposti di distruggere il porto, i moli, i magazzini e la diga che li proteggeva dal mare. Avevano ordinato lo sgombero delle case vicine. Chi con una o due valige, chi con improvvisati involti, aveva trovato ospitalità da amici o conoscenti più fortunati. La stolta bravata era riuscita solo in parte per mancanza di tempo o perché chi doveva accendere le micce non aveva osato provocare tale scempio. Per due volte la città era stata scossa dal boato delle esplosioni: il tritolo aveva aperto una larga breccia nella diga e squarciato il molo Adamich distruggendo il monumento eretto a ricordo dell'annessione di Fiume all'Italia. Un presagio: quella unione per la quale tanto s'era combattuto stava per essere spezzata, tra breve, per sempre.

\* \* \*

Un passo pesante, cadenzato nella notte, mi sveglia. Mi affaccio alla finestra. Due file d'uomini affardellati, curvi, salgono la via lungo i marciapiedi, rasente le case. Quei passi hanno un'eco funebre. Sono poveri uomini stanchi, avviliti che tentano di congiungersi agli altri che vengono da Trieste con la speranza di raggiungere la Patria lontana e distrutta. La via è lunga tra i monti e le forre del Carso inospite dove li attende ancora il nemico imbalanzito dalla vittoria, avido di vendetta. Non sanno di andare incontro alla morte o ad una dura prigionia dalla quale pochi usciranno vivi. Quest'ultimi li avrei veduti qualche giorno dopo trascinarsi per le vie della mia città spinti dai calci dei fucili a sgomberare le macerie delle case distrutte dalle bombe. Lentamente il rumore dei passi s'allontana. Un pesante silenzio avvolge la città. Domani sarà un altro giorno, comincerà una nuova storia.

Si ricorda ai concittadini che la sede del LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO, a Padova in Riviera Ruzzante n. 4, è aperta tutti i giorni feriali dalle 16 alle 19.

## SONO STATO IN . . . VACANZA

La mattina del 2 ottobre mi sono alzato di umore piuttosto malinconico. Finivano le vacanze e dovevo rincasare. Terminavano quelle che, fin dai tempi di Carlo Goldoni, si chiamavano villeggiatura. Mi sono seduto al tavolino, davanti allo specchio; ho avviato meccanicamente ad un tempo il rasoio elettrico e la televisione. Mentre badavo a non farmi male sbirciavo le immagini che si seguivano sullo schermo: sembravano atleti in marcia. Annoiato pensai, Seul. Dico la verità. La sera avanti, prima di mettermi a letto, spinto dai commenti dei reporter e imbronciato coi nostri calciatori, che non erano riusciti a procurarci il fanalino di coda — così chiamano le medaglie di bronzo — avevo chiuso, per mio conto, le Olimpiadi.

Un tale, che assomigliava a Gesù Cristo, in gruppo con tre o quattro persone, correva sul video. Aveva qualche cosa di tricolore indosso. Incuriosito, ma anche un po' ansioso, azzittii il rasoio e diedi maggior volume all'audio. Il presentatore parlava di una medaglia d'oro e di un certo Parisi. Seguì poco lo sport, ma il nome, che mi ricordava tante cose, mi collegava al pugilato. Questo, che correva, era un podista. Decisi di coordinare meglio le mie informazioni e attesi. Infatti, la medaglia d'oro era stata vinta durante la notte; l'altra, quella del maratona — Bordin — sarebbe arrivata dopo una mezz'ora. «Comincia bene la giornata», esclamai.

Comincia; ma finiscono le ferie. Iniziate a Merano, nell'ormai remoto luglio, quando il Papa visitava i ladini. Strana visita. La seguì alla televisione, trasmessa in diretta, su un circuito che era e non era della Rai. Il Pontefice e io stavamo entrambi — sia pure a distanza — su territorio italiano, ma mi sentivo a disagio come se venissi sorpreso a spiare in casa d'altri. L'ordine pubblico era mantenuto dai carabinieri: in tenuta di servizio e in alta uniforme; tuttavia li avrei preferiti in "porpe", come si dice a Roma. I discorsi ladini suonavano familiari al mio orecchio: era musica più nostrana dei chiarimenti tedeschi e degli stessi interventi italiani. Rimasi inchiodato al televisore fino alla fine, ma non oso parlare di cose che non ho capite.

So soltanto che mi misi a riflettere sulle contraddizioni del costume politico. Il razzismo è, oggi, argomento universalmente esecrato. Fare del razzismo è mettersi contro corrente. Nazione e nazionalista sono termini ambigui. Comunque è prudente starne alla larga. Quando, invece, si parla di etnia si entra in un recinto sacro e inviolabile. Fa parte del catasto internazionale, protetto dal Diritto e dalla Magistratura. E' notorio che Washington è una città prevalentemente nera. Anzi, spregiatamente negra. Di bianco non c'è che la Casa. Nulla da eccepire se il Rev.do Jakson sogna di appigionarla. Città del Capo e Pretoria sono state costruite per i bianchi. Ma conservarle ai bianchi non è democratico; perché la maggioranza, intorno, è nera. Strani pensieri durante una mattinata sbocciata tra rosei auspici.

Che cos'è l'etnia, la nazionalità? Un sostantivo che attinge al lessico della giurisprudenza. Rispecchia la nostra vanità, protesa verso le ricerche araldiche. Rivela la particolare debolezza — cara anche al grande Augusto e ai suoi lusingatori Livio e Virgilio — di appiccicarci un pedigree. Non indica il marchio DOC — come osserva l'etruscologo Pallottino — di una stirpe. Ma si sviluppa nell'ambiente che la conforma.

Il cameriere, con la colazione, mi portò il giornale. Quello che mi "stà" meno antipatico; che scorro tutte le mattine, per tenermi informato e accollurato. Mi colpì la prima pagina. L'editoriale portava un titolo a cinque colonne: «Gorbaciov zar delle Russie». Di spalla, a solo due: «Voto segreto: o si vara o è la crisi». Confesso; il primo suscitò, in me, un senso di tranquilla soddisfazione. Come quando, da ragazzo, riuscivo a dimostrare un dimostratissimo teorema. Il secondo — senza mancare di rispetto ad alcuno — mi fece ridere.

Gorbaciov portava a compimento una difficile operazione politica, cominciata da Lenin nel '17, proseguita rigorosamente da Stalin, negli anni successivi, sorvegliata da pericolose esuberanze di Kruscev e da Breznev, presentata, infine, come capolavoro, da Gorbaciov nell'88. Ecco la Russia di Ivan III e di Pietro il Grande. Tutto sommato Machiavelli ne sarebbe rimasto pago. Ma avrebbe rimandato al limbo dei bambini quelli che, per qualche settimana, si sono dedicati alla composizione della liturgia del voto, onde scegliersi il "look" col quale presentarsi alla Kermesse europea del 1992.

Bello questo consuntivo delle ferie 1988, durante le quali ebbi modo di partecipare al raduno fiumano di Gardone. È davvero commovente vedere, questi nostalgici, sobbarcarsi al lungo viaggio annuale, dall'Australia, dal Brasile, dal Canada per incontrarsi "ancora una volta". I tempi dei Jelacic e di Tosoni sono racconti dei "vecchi". L'irredentismo, forse non si sa più cosa sia stato. Ossoinack? Grossich? L'epopea fiumana! D'Annunzio! Sono ricordi che tornano alla memoria alonati. I contemporanei vivono il loro dramma presente: l'esodo. I giovani in procinto di dimenticare il tepore del vecchio

nido per il caldo accogliente della nuova realtà.

Verrebbe da imprecare contro i padroni del momento: sono orientati su Rapallo e Osimo. Si sente l'impulso di scagliare il sasso. Ma il timore di venire esclusi dalla democrazia di moda, consigliati dai Fraprezze-molo di turno, ci fa rientrare disciplinatamente nei ranghi del conformismo. I Comuni, le Provincie, le Associazioni, le Leghe sono orpelli da cotillon, ma danno la illusione di non sentirsi emarginati. Sostituiscono l'incombustibile Fenice e fanno sperare nel Messia. Colui che additando il Passato, mostrerà l'Avvenire.

Ma quando incomincia il Passato? Quando Dio separò la terra dalle acque? O quando insufflò l'esistenza negli uomini? La data che le Sacre scritture assegnano al principio della vita? O a quella che Varrone impone al Natale di Roma? Certo l'Era introdotta da Dionigi il Piccolo, oltre a dividere in due il mondo antico, fa degli italiani dei rampolli spurii.

Napoli, Firenze, Milano, Genova, Venezia sono le gemme di una galassia di cui uno è il Sole che le coordina in un sistema armonico e produttivo. Avulse, vengono sfruttate soltanto dal turismo straccione. Sarebbero state fari di civiltà, nella tempesta medievale e rinascimentale, senza il precedente comune nutrimento di Roma? Rivaleggiano, invece, e si consumano servendo le forze miranti a inaridire la scaturigine. Contribuendo, così, a propagare la leucemia delle nazionalità, per correre, oggi, ai ripari delle giuridiche unità europee.

Sebastiano Blasotti

## COLLEZIONISMO FIUMANO IL MUSICISTA GIOVANNI ZAYTZ

Il 3 agosto 1982 le poste jugoslave hanno emesso un francobollo da 4 dinari con l'effigie di Giovanni Zaytz (in Jugoslavia il nome è stato slavizzato in Ivan Zajc), nato a Fiume il 3 agosto 1832, per commemorarne il 150° anniversario della nascita.

Dal «Dizionario Bibliografico Fiumano» di Salvatore Samani e dal foglietto illustrativo, posto in circolazione dalle poste jugoslave per annunciare l'emissione del francobollo, riprendiamo qualche notizia su questo nostro concittadino.

Il padre, anch'egli musicista, che si era trasferito da Zara a Fiume per assumere la direzione del "Civico Istituto Filarmonico" della nostra città, avrebbe voluto avviarlo agli studi giuridici. Prevalse la predisposizione alla musica e Giovanni fu inviato per sei anni al Conservatorio di Milano, ove conobbe ed ammirò Giuseppe Verdi.

Nel 1855 ritornò a Fiume, chiamato a sostituire il padre, nel frattempo deceduto, alla direzione del "Civico Istituto Filarmonico".

Dal 1862 al 1870 fu a Vienna alla direzione del Carltheater.

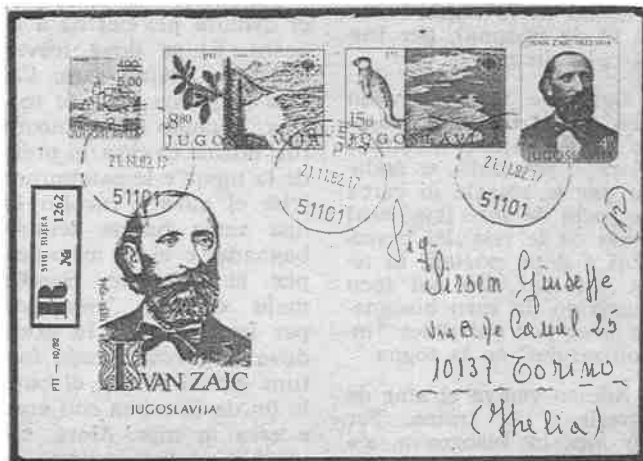
Dal 1870, e fino alla morte avvenuta il 16 dicembre 1914, fu a Zagabria, ove diresse il Teatro dell'Opera di quella città.

Fu musicista fecondo e versatile. Tra le sue composizioni (circa 1000) figurano opere liriche, melodrammi, operette, ecc. che risentirono l'influenza delle scuole musicali delle varie città ove visse (Milano, Vienna, Zagabria).

Le sue opere maggiori furono "La Tirolese" (opera lirica del periodo milanese), "Amelia" (melodramma composto e rappresentato per la prima volta a Fiume), varie operette composte a Vienna, alcune opere liriche ispirate alla storia croata, tra le quali "Zrinski" è considerata la migliore, ed alcune composizioni di musica sinfonica.

Il maggiore teatro di Fiume (già teatro Verdi), è stato nel secondo dopoguerra intitolato a Giovanni Zaytz.

Giuseppe Sirsen



Lettera raccomandata spedita da Fiume a Torino il 21 novembre 1982. Il francobollo a destra riproduce Giovanni Zaytz.

## AFFERMAZIONI DI UN NOSTRO ARTISTA

Già nel numero di febbraio del 1984 abbiamo avuto occasione di segnalare, in base a suggerimenti pervenuti da nostri concittadini, l'intensa attività pittorica di un nostro concittadino, Alfredo Acciarri, nato a Villa del Nevoso ed esule da Abbazia.

Oggi riteniamo opportuno parlare nuovamente di lui perché abbiamo ricevuto un'abbondante documentazione delle sue opere. Egli si è specializzato nel dipingere i così detti "ship portrait", cioè "ritratti di nave", quei quadri che Società di navigazione e marittimi usavano far eseguire a ricordo delle loro navi e che spesso venivano offerti come ex voto per grazia ricevuta a determinati Santuari (chi dei vecchi fiumani non rammenta quelli esposti un tempo a Tersatto?).

Ricordiamo che i primi "ship portrait" ebbero origine nel 1672 per il desiderio del Re Carlo II d'Inghilterra di creare una galleria di dipinti raffiguranti le prestigiose navi della flotta britannica. L'iniziativa ebbe successivamente sviluppo in concomitanza con il fiorire della navigazione marittima e pittori di "ship portrait" si trovarono in tutti i paesi marittimi.

Due dipinti dell'Acciarri sono stati inseriti in un volume prestigioso, pubblicato in sei lingue e presente in tutte le più importanti librerie del mondo: «Gli illustratori del mare».

Molti periodici hanno parlato della pittura dell'Acciarri e in termini molto lusinghieri anche il noto critico d'arte prof. Arnolfo Pisani di Portofino.

Abbiamo avuto occasione di ammirare la riproduzione di diversi quadri dell'Acciarri e non possiamo che esprimergli il più sincero plauso.

## ATTIVITA' DEL C.A.I. FIUMANO

Sempre intensa — anche nel corso di quest'anno — l'attività della Sezione FIUMANO del Club Alpino Italiano. La stessa è stata ampiamente riassunta nella usuale circolare di fine anno diramata ai soci dalla Presidenza della Sezione, la quale ha ritenuto opportuno ricordare ciò che è stato fatto, realizzando l'attività alpinistica prevista, e l'ottimo risultato del raduno annuale a Boschienuova.

Per il 1989 è stato programmato il raduno regionale in una località della Valle Fiorentina o della Valle del Boite data la ricorrenza del 25.° anniversario della fondazione del Rifugio "Città di Fiume". Inoltre la Presidenza della Sezione ha messo in programma un buon numero di ascensioni, alcune delle quali anche abbastanza impegnative.



Stavolta semo par vero sula ultima puntada che riguarda el porto de Fiume. Se el mio apelo ga manca de ciamar qualchedun dopo de questa, podé scriveme e faremo qualche picola gionta, in tele prossime Ciacolade.

El ciclo del porto finisse qua ancora con una lista de boxeri. Se pensemo ben, el Porto de Fiume gaveria potuto formar una squadra de box formidabile e darghe straze a simili squadre de qualunque grande porto del mondo, come Nova York, Amburgo o Londra.

Ma andemo avanti in ordine de peso. Oltre che Ignazio Stella (che no jera portual), Fiume gaveva un altro bonissimo peso mosca, che lavorava in Porto. Se trata del Francesco Malinarich. Al principio dei ani quaranta se ga leto sui giornai che due boxeri fiumani gaveva ciapado la licenza per passar professionisti: el mosca portual Francesco Malinarich e el piuma Romolo Bombonato (che jera botegher nel negozio de comestibili Ciampa in via Firenze). Ma xe vegnù de mezo la guera e no me par che né l'uno né l'altro i gabi batudo "a peto nudo".

Altro portual ben conossudo jera el peso piuma e ale volte peso leggero Bruno Cunzarich. I ghe gaveva dato el soprano de "Toni Canzoneri fiumani", perché, come el famoso boxer italo-americano, el se bateva per tre riprese come una furia, sempre rosso in viso, senza un momento de sosta, fino al gong final. Se no me sbaljo, el Cunzarich, che a Fiume stava ultimamente in Via Valscurigne, xe morto qualche ano fa a Genova.

Fra i pesi medi, gavevimo un Giuseppe Persoglia II; el suo vero cognome me scampa de mente, ma no jera Persoglia. El se faveva ciamar cussì sul ring, perché el jera fradelastro del più famoso Mario Persoglia, che nomino più avanti.

Fra i pesi medi e medio-massimi trovemo un toco de mato, forte come un toro, più largo che alto. El se ciamava Bruno Cernich e el jera fio del portual Giuseppe Cernich, già menzionado. El xe sempre restado un bon diletante. Tuto el suo peso jera in tel toraze e nei brazi. Per el avversario, bastava guardarlo... per gaver perso mezo incontro!

E in ultimo ciudemo col peso medio-massimo e poi massimo Mario Persoglia. Bel fisico, toco de mulo de Zitavecchia, che jera destinato a un mejo avenir. In più bone mani, cola "castagna" che el gaveva in tei pugni, el gaveria podudo rivar forsi al titolo mondial. El xe invece finido mal; el xe morto in un ospizio nel 1978, povero, malado e squasi dimenticado da tuti. Un giorno doverò parlar de lui più a lungo in una Ciacolada perché, se no altro, el se merita un bel articoleto per quel che el ga dato ala box fiumana.

Questo xe tuto per el porto, per ogi e per sto ano. No me resta che augurarve Bon Nadal e Bon Prinzipio.

Niflo

## UN MULETO SE RICORDA DE LA PESCA A LA ISOLA DE VEGLIA

Apena arivadi col Bakar a Malinsca (un vapor de la Ungaro-Croata), bisognava dedicarse de meter subito le togne in ordine. Queste se gaveva salvado del ano scorso, opur bisognava far nove. Perché questo era un afar de gran importanza, ve lo devo descriver minuziosamente.

Se se voleva far nove togne, prima de tuto bisognava andar nel negozio del signor Spiziaric, che tuti ciamava "el magasin". Questo te era un posto dove se entrava con vera religiosità. Qua se poteva comprar de tuto per i pescadori e per i marinai. L'altra parte de la umanità poteva comprar qua anche robe de magnar, come presemio bacalà, se

me intendé ben de che cosa che scrivo. Allora quando questo signor Spiziaric se degnava de parlar con un muleto ghe se diseva: «prego una matrisa de treina, qualche fil de fil de Spagna, ami piuttosto piccoli e lastrine de piombo», quelle che se intorcolava a la fin de la tognà (vizin el fil de Spagna), per farla calar in mar.

Dopo de aver ricevudo tuti questi tesori se pagava con qualche soldin e allora, o più tardi, se andava per le spiagie in cerca de tochi de suro (sughero) persi de le reti dei pescadori e dopo portadi in terra dal mar. Un bel toco quadrato de suro bisognava aver per poi poter "involtizarghe" su la tognà.

Adesso veniva el afar de "sverinar" la traina. Per far questo bisognava andar in barca, vogar, e lassar la tognà corer dietro de la barca. Con questo la

togna se sverinava, cioè la se girava in tal modo, che più tardi, quando che se pescava, la treina non se "grumulava" in un mucio. Quando questo era fato e se gaveva una decina de metri de treina atorno del suro, allora se tornava a casa e la sera se meteva el fil de Spagna in acqua per farlo più tenero. Questo fil de Spagna era un fil trasparente (particolarmente in acqua) che credo i faveva da vermi de seda, tiradi e sugadi. Su la tognà se lo usava perché i pessi non vedesse el contatto tra la esca con el amo e la treina.

La matina prossima se faveva a una zima del fil de Spagna quel certo "gropo de oto" per fermar el amo, la altra zima se ligava a la fin de la tognà. E dopo aver atacado tre o quattro piombini al spago vicin del fil de Spagna, se era pronti per cominciar la avventura.

El primo de queste era de andar cercar esca. El più semplice era de usar pusici. Questi xe conchiglie piccole che se trova a marea bassa su le gromaze, dapertutto. Se le rompe con un sasso, se prende la piccola bestia e se la impira sul amo. Come esca el pusicio non te val troppo, ma se non xe altro, el te serve. Molto mejo xe le gamburace. Queste xe racheti (gambereti) che vive in conchiglie lassade svede. Queste bisogna proprio cercarle in valette sabiose, a marea bassa. Dopo aver roto la conchiglia, se prende la "panzeta" del racheto e se la infila sul amo.

In general, el muleto comincia con pusici e el cerca glavozi, che xe piccoli pessi con grande testa. I te sta calmi sul sabion vicin de sassi in basso mar. Allora el muleto te prende la tognà col pusicio e lo lassa cautamente avanti de la testa del glavoc. Questo te xe un dei più stupidi pessi e quasi sempre el ciapa la esca. E in una volta, el muleto ga ciapà el primo pesetto.

Quando el muleto cresse, el diventa più destro a la pesca. El sa dove trovar abbastanza gamburace. Così a la prima luce de mattina, quando che ancora tuti dorme in casa, el prende la tognà e le gamburace (che el gaveva raccolto in una vecia bareta tenuta bagnada) e el se incamina per le gromaze. Sarebe mejo de dir "rampigar per le gromaze". In posti dove el gaveva avudo fortuna giorni prima, el buta la fin de la tognà con amo e esca in mar. Allora, come che el tira indietro la tognà, una massa de pessi la segue. Un pesse xe

più bel del altro. I più bei xe le rondinele; lunghe come la palma de la mia man, con schena color bruno, e con una riga bianca a le parti; verso la testa le ga anche un poco de color rosso. Xe anche certe rondinele più grandi che ciamavimo regine. Queste ga anche una riga verdognola a le parti. Poi xe le lenize, un poco più piccole, coi bei colori ale parti de la testa. I più dispetosi era i spreti che i te becava la esca senza esser quasi mai ciapadi. Bei pessi, come argento, con due righe verticali nere, avanti e indietro.

Ben. Quando la bareta era mesa piena de pessi se cominciava a pulirli. Questo se faveva vicin del mare, usando un temperin, opur el un poco più grande cosarić. Dopo aver tajado la testa e aperto la

panza, se tirava fora i budei. Infin se netava le squame. Adesso se lavava i pessi e se tornava a casa tuti gloriosi. La bona Mama sempre la diseva «ma guarda che bravo che ti xe stà».

Adesso se era abbastanza vicin al tempo del pranzo la Mama ne friseva subito i pessi in oio. Con el pesse fritto la ne dava una salada con patate lesse e con sparisi selvatici che gavevimo raccolto prima nei boscheti. Devo dir che questi mi pessi fritti era pieni de spini, ma quel non faveva gnente, perché i era «la gloria de la pesca». Dopo el pranzo se faveva un pisoloto per poi continuar la sera a nove aventure. De queste, se volé, ve racontarà la prossima volta.

Helmut Gordon

## UNA LETTERA BEN STUPIDA

Di lettere stupide abbiamo avuto occasione più volte di leggerne, ma quella letta su IL GIORNALE D'ITALIA del 27 settembre le supera tutte. Essa è comparsa nella rubrica "Lettere al Direttore"; firmata da tale Derio Fonda, residente al Lido di Ostia, suona letteralmente così:

### TUTTI MENO CHE L'ITALIA

Signor Direttore,

la signora Dobosz non rappresenta i profughi giuliani dalmati, né mai ha rivendicato simile mandato. Sulla nostra questione c'è da dire soltanto una cosa; non abbiamo mai potuto esprimere la nostra volontà come libera scelta per l'appartenenza ad una nazione piuttosto che ad un'altra. Le scene sull'autodeterminazione dei popoli, sbandierate dai due americani, prima Wilson e poi Roosevelt, per noi giuliano-dalmati, rimasero "lettera morta". Prima d'Annunzio e poi Tito hanno deciso per noi, con la forza, la violenza, l'intimidazione, le foibe. Indubbiamente siamo un popolo mite che rifugge la violenza anche quella sacrosanta in difesa della propria terra. Se ci fossero valenti uomini di legge, di cultura, politici, ed economisti che volessero interessarsi del nostro problema a livello internazionale e secondo le leggi dei diritti dei popoli, ebbe sulla nostra vicenda si potrebbe instaurare un "caso" perché, in effetti, noi non siamo italiani, non siamo iugoslavi,

non siamo austriaci, non siamo ungheresi. Per quanto mi concerne, se potessi, almeno una volta fare una libera scelta in nome di quel diritto che mi è stato sistematicamente negato, tutti sceglierei meno che l'Italia. Purtroppo non posso fare nessuna scelta, e debbo restar qui, lo voglia o no e checché ne dicano gli indignati lettori che inevitabilmente daranno isterica stura alle patetiche note della fanfara dei bersaglieri.

Derio Fonda

Ostia Lido (Roma)

\* \* \*

Evidentemente il Fonda ha dimenticato che i fiumani hanno mostrato la propria scelta almeno due volte e cioè con il plebiscito del 30 ottobre 1918, svoltosi senza manifestazioni di forza, violenza ed intimidazione, e con l'esodo quasi totalitario alla fine della seconda guerra mondiale.

Egli dice che vorrebbe scegliere come sua Nazione qualunque paese meno che l'Italia. Ma allora perché ha optato per l'Italia e perché ha scelto Roma come sua residenza? Poteva restarsene a Fiume a godersi il regime titino oppure optare e poi trasferirsi in Canada o in Australia, prendendo la cittadinanza di quei paesi. Ma evidentemente egli ha preferito, nonostante tutto, l'Italia, anche se non gli ripugna sputare nel piatto nel quale mangia.

Per nostra fortuna di Derio Fonda ce n'è uno solo!



# Falische del Quarnaro

(LIV puntata)

... andar da Lucovich ...

Ricevo regolarmente ZVONA, mensile dell'arcivescovo di Fiume. Sul n. 6 di quest'anno trovo e leggo un articolo dedicato alla cerimonia per la tumulazione della prima salma nel nuovo cimitero a Drenova, celebrata il 5 maggio u.s. Pare che il nuovo cimitero dovrebbe sostituire quello di Cosala a noi tanto caro, poiché vi riposano i nostri defunti e ci ricorda tanti commoventi episodi.

Mi rivedo fanciulletto accompagnare all'estremo riposo la cara sorellina Brigida, adolescente; la cerimonia della tumulazione dei morti del Natale di Sangue ed odo ancora l'orazione del Comandante ed il discorso di Monsignor Celso Costantini; adulto, seguì la cara salma di mio Padre, portata a spalla dai miei militi, tutti popolari amici ed ex avventori del mio genitore. Ed infine, più recentemente, il dolore più grande: mia Madre!

Ho già ricordato il NOSTRO cimitero di Cosala nella ottava puntata de «Le confessioni di un quasi ottuagenario» («Voce», 1981, n. 2, pag. 8) e non voglio ripetermi.

Rammento: ... nel cimitero dall'entrata imponente, così italiana nel suo doppio filare di cipressi, passa un fremito. Le umili croci e i monumenti insigni sono là da decenni. Non ingorda sete di dominio, non spavalda arroganza di conquista pose ivi quei nomi, quelle epigrafi perché, negli intimi affetti, nel dolore dell'estremo distacco, non mente alcuno, né si cela sotto false insegne, né s'ammanta di panni altrui.

« l'ossa fremono

amor di patria ... »

il verso di Ugo Foscolo, che gli amici fecero scrivere sulla tomba di Egisto Rossi.

Noi, lontani nel tempo e nello spazio, udiamo ancora il mormuro che risuona fra i neri cipressi e cresce e sorpassa il pianto dei salici e l'urlo del vento.

Né già conforto sol ma scuola ancora

Sono a chi vive i monumenti tristi

di chi disparte.

Religion, senza la cui presenza

Troppo è a mirarsi orribile una tomba!

(Pindemonte - Sepolcri)

I primi templi della Chiesa Cattolica furono cimiteri, perché tali e niente altro erano le catacombe. I viventi si radunavano in mezzo ai morti per pregare e celebrare i sacri misteri, e appresso, quando fu permesso di fabbricare templi cristiani, la Chiesa fu sollecita di consacrare un luogo per la sepoltura dei propri figli e volle che questo luogo fosse attiguo al suo tempio al fine di conservare la memoria dei giorni di prova.

Nella nostra città, nei secoli passati si soleva tumulare i cadaveri comuni intorno alle chiese; quelli dei patrizi e dei nobili in cripte sotterranee entro il recinto delle stesse. Il più antico cimitero che ci è conosciuto fu certamente quello che si trovava intorno al nostro Duomo.

In seguito alla grande mortalità causata dalla peste del 1599, si pensò di allontanare il cimitero dalla città. Il Comune comperò a tal fine la "campagna" (ex-polveriera) Hanslich/Chiachich, che si trova dietro l'Asilo infantile, a sinistra della Salita al Calvario. Questo cimitero esistette fino al principio del 19° secolo, cioè fino a quando il Comune comperò la "realità" del villico di Cosala Lucovich.

Quante volte, da bambino, ho udito la frase "andar da Lucovich" prima di capire che era un modo scaramantico di evitare il verbo "morire"; e non mi vergogno di confessare che lo appresi abbastanza tardi, cioè quando, già giovincello, stavo ascoltando due avventori del "Piccolo Parigi". Uno era "el vecio Stacia marangon" e l'altro, un "pizamorti" che abitava in Calle dei Sarti.

Se la memoria non m'inganna, l'oggetto della discussione era la proposta, avanzata alcuni anni prima (1907) dal Circolo del Libero Pensiero e dalla Loggia Massonica Sirio, di erigere un "crematorio" nel cimitero di Cosala. Il buon don Torcoletti vi s'era opposto con una conferenza e con un fascioletto distribuito anche a noi della neo-istituita Congregazione Mariana.

Prima conseguenza: sospesa l'erogazione dell'acque alle fontane della città: Sasso Bianco, Zabiza, Mustacion, Giardinetto Piazza Urmeny; e limitare i cortei funebri solo dalla Cappella Mortuaria alla fossa. Il tutto per ragioni sanitarie.

Erano ben diversi gli argomenti affrontati dai frequentatori della Città di Lissa da quelli degli avventori del Piccolo Parigi!

Il "saccente" era "el vecio Stacia": sentivo parlare di recenti acquisti, da parte del Municipio, di terreni confinanti, di proprietà Kerner e Tudorovich, per ingrandire il cimitero, onde avere spazio bastante ai crescenti bisogni della città. Si parlava anche di comperare una estesa vallata a Drenova, forse la stessa di cui all'inizio della presente FALISCA.

Lo Stacia ricordava l'antico uso di seppellire i suicidi fuori del recinto del Camposanto; e citava il caso dell'ultimo suicida, seppellito fuori del cimitero, in luogo isolato. Era il 1862 ed il suicida era un certo Giacomo Smoquina, uccisore della giovane Maria Falich, la quale non aveva voluto "acconsentire al suo amore". Le autorità ecclesiastiche di allora, in contelligenza colle civili (era il periodo di LUTTO PATRIO, cioè del dominio Croato!), fecero dissotterrare, ad onta delle energiche opposizioni dei parenti del defunto, il cadavere e seppellirlo oltre il muro del vecchio cimitero.

E qui una lunga dissertazione storica dello Stacia che aveva tirato in ballo anche i ricordi di suo Padre. Secondo lui, la più antica Casa Mortuaria si trovava nella casa Carminati al n. 143 in una via laterale dell'Arco Romano, nei pressi del "Canton delle Strighe" e della chiesetta di San Sebastian.

Notavo una cosa strana: quando lo Stacia parlava della Piazzetta di San Micel, la indicava come *Piazzetta delle legna*. Di legno, in piazza San Micel, ricordo solo l'Albero della Cucagna eretto ogni anno per la festa dei Patroni della città e accomunavo tale ricordo alla tromba del Vascotto che, qualche ora dopo, in piazza Dante, scandiva col suo suono l'estrazione dei numeri della tradizionale Tombola. Chiesi più volte spiegazioni alla "Maria Longa". Forse perché gli isolani portavano lì la legna da vendere, prima del nuovo spazio loro concesso in Riva dei Bodoli? Penso volesse prendermi in giro, data la mia origine!

Per ragioni igieniche, nel 1833 fu costruita una nuova Cappella Mortuaria allo Stajo, alla quale fu trasferito l'altare maggiore della chiesetta di S. Michele demolita intorno al 1833, quando in generale si cercava di render più ariose le strette vie della città vecchia. Con dovizia di particolari, lo Stacia raccontava come nel 1868, quando venne demolita anche la chiesetta allo Stajo, si progettava di vendere la statua di San Michele ad una parrocchia di fuori; si opposero le nostre buone donne di Zitavecchia, protestando con energia presso il Municipio. Furono esaudite e nell'anno 1869, all'atto del compimento della nuova Casa Mortuaria al Cimitero di Cosala venne solennemente e con grande concorso di popolo portata processionalmente tale statua nella neoeretta Cappella.

I greci non uniti venivano sepolti nel proprio cimitero in contrada Zenicovich, i protestanti presso il r. Lazzaretto, gli ebrei presso la via conducente al Belvedere. Dopo varie intimidazioni e ricorsi le comunità Greco-ortodossa ed israelitica accettarono di seppellire i loro morti nel cimitero generale in spazi separati.

Il caro Stacia si soffermava più volentieri nel ricordare l'osteria che un furbo e zelante oste aveva intitolato "ULTIMA TAPPA" situata quasi all'entrata principale del Cimitero. Dopo le esequie i partecipanti vi si fermavano per rinnovare, inconsciamente, le antiche consuetudini dei cristiani delle catacombe i quali, dopo il seppellimento dei loro cari, facevano le *agapi funerarie* cioè dei banchetti fraterni.

Che lunga FALISCA per quelle tre parole:

ANDAR DA LUCOVICH.

Pietro Bàrbali

## «RISCOPERTA» UN'ALTRA PUBBLICAZIONE SUL NATALE DI SANGUE

Le mie ricerche bibliografiche sulla storia di Fiume mi portano a scoprire delle pubblicazioni minori sfuggite all'ottima *Bibliografia storica di Fiume* di Salvatore Samani e Luigi Peteani.

È il caso del volumetto, che dovrebbe essere inserito nel settore "Storia politica", intitolato *L'assassinio di Fiume*, pp. 46, Tipografia Zerboni, Milano, 1921. L'Autore si firma Un Legionario e su di lui non so assolutamente nulla di più (sarei grato a chi, conoscendone l'identità, me la segnalasse).

Il libretto, recante il sottotitolo *Narrazione documentata delle giornate sanguinose del Natale fiumano*, porta stampata sul frontespizio una frase di Gabriele d'Annunzio: «Nel-

la storia delle ignominie militari non ce n'è una più bassa».

L'opera, scritta a caldo, assume un certo valore perché sembra essere uno dei primi testi che riepi-logarono la tragica fine della Reggenza Italiana del Carnaro.

Alcune frasi dall'introduzione rendono bene lo spirito con cui il volumetto è stato scritto: «... la storia del tragico Natale fiumano la scriviamo noi stessi col sangue generoso sparso dalle armi regie ... Scriviamo la nostra storia col sangue dei legionari, delle donne, dei bambini e dei vecchi massacrati dai regi fucili, dalle regie mitragliatrici, dai regi cannoni ... La miserabile campagna di menzogne e di calunnie, scatenata da palazzo Viminale contro di noi, non costituirà la storia del Natale fiumano.

Cominciamo da questo momento l'opera vendicatrice con la penna. La proseguiremo domani con armi più efficaci ... Documenti che non ammettono repliche verranno a tempo pubblicati per dimostrare, contro tutte le falsificazioni ufficiali, che la tragedia poteva essere evitata se a Roma vi fosse stata la più tiepida volontà di evitarla ... Non avremo bisogno di altro per convincere ogni italiano che non discenda in linea diretta da Caino dell'atroce misfatto commesso dai reggitori di questa nostra Patria dove il *tradimento e la vigliaccheria come cani in piazza s'accoppiano col plauso di tutta l'orda svergognata dei politicanti*: dai conservatori, pei quali la conservazione significa cupidigia ladra e frode al fisco quando vuol falcidiare i loro disonesti lucri, ai rivoluzionari che interpretano la rivoluzione come l'arrembaggio alle casse statali e plaudono alle guardie regie mandate contro gli insorti di Fiume».

L'Autore passa quindi a narrare dettagliatamente tutta l'operazione di bassa polizia contro legionari e popolo fiumani. La scelta del giorno di Natale non sarebbe stata casuale, ma fatta apposta per godere di due giorni di silenzio stampa (si voleva evitare che l'opinione pubblica italiana insorgesse prima che gli sporchi giochi fossero conclusi ...).

I soldati erano stati corrotti con abbondanti libagioni e la promessa di un consistente premio in denaro. A scanso d'equivoci, comunque, dietro le linee carabinieri e guardie regie erano pronti a soffocare il minimo cenno di ribellione. Una classe dirigente ripugnante portò il nostro esercito a compiere imprese che avrebbero stomacato una banda di briganti!

Il valore dei legionari stava provocando grosse difficoltà ai 25.000 mercenari, ma intervenne la marina a bombardare la città. Non rimaneva che arrendersi, per evitare che a tragedia s'aggiungesse tragedia.

I legionari prigionieri vennero spesso maltrattati dai "regi" che, tra l'altro (come attesta un documento pubblicato in appendice), impedirono persino alla Croce Rossa di soccorrere la città. Il volumetto conclude: «Il trionfo del regio governo è segnato di tale vergogna e di tanto delitto da autorizzare da parte nostra ogni più violenta vendetta».

Seguono un'appendice documentaria e l'elenco delle vittime: 22 legionari e 4 civili uccisi, 137 legionari e 62 civili feriti.

Fu una vittoria delle armi italiane? Forse, ma dell'Italia che 60 anni dopo ci avrebbe regalato Osimo, non certo dell'Italia del Piave ...

Achille Ragazzoni

## SONO STATO A . . . VENEZIA

Ho avuto un po' di difficoltà nel rintracciare la signora Rosanna Pasquali ved. Salviani; infatti la credevo a Venezia mentre invece abita a Padova.

Suo padre, Giuseppe Pasquali (cugino del noto dentista), era impiegato alla Singer. Sua mamma, la signora Segurini (cugina del famoso maestro di musica), era di Ravenna.

Abitavano in via Fiumara, vicino al Teatro Verdi prima, vicino ai Giardini Pubblici poi.

Nel 1929 suo padre venne trasferito a Gorizia, così che la nostra concittadina a Fiume ha frequentato solamente la prima elementare, avendo come insegnante la maestra Campacci. Direttrice della Scuola "Silvio Pellico" era la signora Conighi.

A Gorizia rimasero per sei anni, fino a quando il capofamiglia venne trasferito prima a Bologna, poi a Piacenza ed infine a Venezia.

Nel 1948 ha sposato il sig. Salviani, appartenente ad una nota famiglia di artigiani di Murano specializzati nella lavorazione del vetro. Dopo sette anni si trasferirono a Padova perché suo marito aveva costituito una Società insieme ad un padovano per la produzione di vetrate artistiche.

Così sono passati gli anni, la nostra concittadina, rimasta vedova, vive insieme ad una sua amica, abita a Padova, in Via F. Bettini n. 171.

\* \* \*

Una carissima amica di Abbazia, incontrandomi in Piazza San Marco, mi ha apostrofato duramente dicendomi: «Ti va da tute le parti, ma da noi al Lido non ti vien mai!». Non ha torto, ma non ha tenuto conto che non si tratta di cattiva volontà, ma dei diversi impedimenti. Per venire da Padova a Venezia è consigliabile prendere il treno, il quale impiega circa 30 minuti. Una volta arrivati bisogna prendere il vaporetto che, da Piazzale Roma al Lido, impiega circa un'ora. Al Lido, poi, si deve prendere l'autobus per raggiungere i concittadini che si desidera incontrare. A conti fatti, tra andata e ritorno si impiega quattro ore.

Per questo motivo i concittadini là residenti mi devono perdonare se li intervengo con il telefono, a meno che non intendano fare una passeggiata per venirmi a trovare in ufficio.

Precisato questo, ricordo di avere telefonato al capitano Giulio Iskra abitante in Via Albrizzi n. 2.

A Fiume abitava in Via Calvario. Suo padre Giulio (senior) era marittimo, ma ha lavorato per molti anni in America. Sua mamma era la signora Emilia Fergacich. Sua moglie è la

signora Maria Kurecska.

Lasciarono Fiume nel 1946 alla volta di Venezia.

Il nostro concittadino è un ex Comandante della "Tirrenia"; ha navigato per diversi anni, poi è passato negli uffici direzionali. Dal 1963 è in pensione; oggi ha 85 anni e deve affrontare qualche problema al cuore.

I coniugi Iskra hanno quattro figli: Marina è in America, sposata con il Dr. Corrado Dragone; Alessandro è capitano marittimo, ha navigato diversi anni per l'"Adriatica", ora presta servizio in direzione; sua moglie è di Mantova, ha una figlia. Giulio, laureato in scienze commerciali, ha uno studio di consulenza; sposato con una piemontese, ha una figlia. Pia è ragioniera, però, sposata con un veneziano, fa la casalinga; ha quattro figli, abita a Preganziol.

\* \* \*

Altro giro, altra telefonata. Questa volta ho parlato con la signora Alice Zandegiacomo, consorte dell'ing. Pietro Nascimbene.

La signora abitava a Fiume con i suoi genitori in

Via Donizetti. Suo padre, il dott. Ilario, era uno dei dirigenti della Cassa di Risparmio. Sua mamma era la signora Maria Minach.

Ricordiamo anche sua sorella Nives, morta a Fiume quando aveva appena 12 anni, ed il fratello, lo ing. Aldo, il quale, dopo l'esodo si era stabilito a Monfalcone, dove è deceduto.

La signora Alice ha sposato a Fiume l'ingegnere Pietro Nascimbene, figlio del noto avvocato. Sua mamma era la signora Amelia Bacich. Abitavano in Via Pomerio.

Subito dopo sposati, nel 1938, lasciarono Fiume alla volta di Venezia dove l'ingegnere lavorava alla SIDARMA. Oggi il nostro concittadino ha la veneranda età di 90 anni, di salute sta bene, salvo qualche piccolo acciacco stagionale.

I coniugi Nascimbene hanno due figli: Mario è ingegnere, dirigente di una ditta privata, ha sposato una veneziana, Giorgina Bertona, che è Assessore alla Sicurezza Sociale nel Comune di Venezia; ha due figli: Riccardo, medico all'Ospedale Civile di Brescia, il secondo studia ancora. Anche Aldo è ingegnere, lavora alla I.B.M. di

Milano, ha una moglie tedesca, due figli studenti.

I coniugi Nascimbene non sono più ritornati a Fiume; abitano in Via J. Riva, 25 - Lido.

\* \* \*

Ed ora una telefonata divertente. Dall'altra parte del "filo" il capitano Spiro Lucchi, "vecchio lupo di mare". Abbiamo molte cose in comune: amiamo Venezia, ci piace andare per mare, siamo fanatici pescatori. È noto che quando due pescatori si incontrano non finiscono di parlare. Mi ha invitato a Neresine per pescare insieme e ho accettato l'invito di buon grado.

Il capitano Lucchi ed i suoi familiari sono originari di Neresine; venuti a Fiume per motivi di lavoro, abitavano in Via Firenze.

Suo padre Costantino, capitano di lungo corso, navigava sui vaporette che facevano servizio lungo la nostra riviera. Sua mamma era la signora Maria Sigovich.

Il capitano Lucchi (senior) ha avuto tre figli: Costantino (junior) nella marina militare ha raggiunto il grado di Contrammiraglio. Direttore dell'Ospedale Militare della Maddalena per 20 anni

è morto due anni or sono lasciando la moglie, una spezzina, e due figlie, ambedue laureate. Anche Tullio era capitano marittimo, ha navigato per diversi anni, negli ultimi 25 ha fatto il "pilota" del porto di Venezia. È morto lo scorso anno, lasciando anche lui la moglie e due figlie sposate. Spiro, con il quale ho parlato, pure capitano marittimo, ha navigato per diversi anni con il Lloyd Triestino; ha fatto la guerra ed è stato prigioniero; ritornato in Italia ha ripreso a navigare fino al 1977. Da quella data, sbarcato, ha lavorato come agente marittimo e armatore. Ora è in pensione.

Anche sua moglie è di Neresine. I coniugi Lucchi hanno due figlie sposate con veneziani. Vanno spesso dalle nostre parti per villeggiare e per pescare. Abitano in Via Aquileia n. 32 - Lido.

E con questa chiudiamo le interviste dell'anno in corso.

In occasione delle feste di fine anno, auguro a tutti i concittadini un "Buon Natale", un "felice Anno novello" e, perché no?, una bella vincita alla lotteria di Capodanno.

Sergio Stocchi

### LE MACCHIETTE FIUMANE

Questa volta ricorderemo un gruppetto di macchiette fiumane, forse di minore importanza, ma che comunque hanno lasciato un ricordo a quanti hanno avuto l'occasione di conoscerle.

#### Il Wortmann

Contrariamente agli altri, abitava a Sussak, ma si vede che Fiume gli piaceva moltissimo, dal momento che ci veniva tutti i giorni con la sua bicicletta.

Ungherese di origine, vestiva alla tirolese, con i pantaloni alla zuava; portava in testa un cappello con la piuma e uno zaino sulle spalle.

Mite e tranquillo, sempre di buon umore, cantava a voce spiegata ed ogni tanto tirava fuori dalla sua bocca un grido, con il quale intimoriva le persone impreparate che gli stavano vicino; e lui soddisfatto e contento rideva.

Un triste giorno, però, incontrò lungo il suo cammino un ubriaccone incallito, certo Raiman. Credendolo buontemponone come lui, incominciò a saltargli intorno facendogli delle moine. Il briccone, irritato, tirò fuori un coltello e lo ammazzò.

Mario Valich ha scritto: «povero Wortman, sicuramente dopo la morte, sarà andato in paradiso, dove avrà portato tanta allegria».

### La Tacunbacolo

In Calle del Barbacan c'era una piccola bottega di generi alimentari, dove la "mularia" andava a comperare "bomboni e pilindrek".

Ogni tanto la padrona, dietro il banco, dava un colpo con la scarpa sul tavolaccio a terra e diceva: "Tac - un bacolo". Da quel giorno tuta la "mularia", quando dovevano comperare i "bomboni", diceva: «andemo dala tacunbacolo».

\* \* \*

### La Domenica Coletti

L'avevano soprannominata "damina"; la si trovava sempre davanti alla Cattedrale di San Vito, dove chiedeva la carità. Chi la conosceva bene mi ha raccontato che da giovane era molto bella.

\* \* \*

### La Gigia Valzer

Quando i nostri "veci" nominavano la Gigia Valzer brillavano loro gli occhi. Ritornavano con il pensiero ai bei tempi lontani e si mettevano a raccontare storie di vita vissuta e di quando andavano alla "cavalchina".

Mario Valich mi ha raccontato che la Gigia Valzer era una bellissima donna; tutti gli uomini erano innamorati di lei e lei era innamorata di ... tutti gli uomini!

Un musicista, a noi sconosciuto, le aveva dedicato anche due canzoni, la prima diceva: «Marciam, marciam - marciam me bate el cor - s'accende la fiamma, la fiamma dell'amor - s'accende la fiamma, la fiamma dell'amor - tu bionda capricciosa garibaldina de questo cor - E quando passano i reggimenti - le gambe mie tremar mi fa - tremar mi fa - la Gigia valzer vorrei sposar». E l'altra: «... ga fato più furori la mia sottana - che Garibaldi in guerra con la sua bandiera».

Nemmeno di lei abbiamo saputo che fine abbia fatto; non si può giurare che sia andata in paradiso dovunque si trovi, certamente, verrà tenuta in considerazione per le sue doti.

\* \* \*

Non so se ricordate, ma "soto la Tore" si incontrava spesso una donna di mezza età che con un piatto in mano vendeva palacchinche. Ogni tanto, alzando la sua lieve voce, diceva: «palacchinche, compré ste bone palacchinche», e la "mularia" rispondeva: «palacchinche con la ioza», perché lei aveva sempre il naso che le gocciolava.

Anche queste cose mi sono state raccontate dai vecchi fiumani, ma anche dai miei nonni paterni che abitavano in Piazza San Vito.

Sergio Stocchi

### UNA RACCOLTA DI POESIE

Vi è tra i nostri esuli un certo numero di persone portate ad esprimere i propri sentimenti in versi, tanto che spesso ci pervengono poesie che noi però non pubblichiamo dato il carattere di questo nostro notiziario.

Ora un nostro concittadino ha avuto l'idea di raccogliere queste poesie e di curarne la pubblicazione e la diffusione e ci ha chiesto pertanto di voler invitare i nostri lettori che si sentono di accordargli la propria collaborazione ad inviargli i propri scritti. Questi potranno essere in lingua o in dialetto, ma rirsi sempre al nostro esodo, alle nostre terre perdute, al nostro passato e alle nostre speranze.

Quanti intendono rispondere all'iniziativa sono pregati di accompagnare i propri lavori con un breve cenno biografico, una fotografia e la somma di L. 1.000 (anche in francobolli) quale contributo alle spese postali. Il tutto va indirizzato a Enrico Giuseppe Simeone - Via G. Ingegneros, 94 - 90146 Palermo.

## I concittadini scrivono

Il concittadino Marcello Samsa ci ha scritto da Sydney per descriverci le traversie da lui superate dal giorno del suo arrivo in Australia, data anche la non conoscenza della lingua inglese, prima di potersi ambientare ed inserirsi nella vita locale; dopo avere pelato patate e spaccato legna per il fuoco in un campo di profughi, dopo aver lavorato in un'acciaieria per 16 ore al giorno e poi in una miniera, ora pare che sia riuscito a sistemarsi discretamente e di ciò non possiamo che rallegrarci, lieti di apprendere il suo attaccamento ancora vivo alla nostra Fiume. Quello però che ci è piaciuto maggiormente nella sua lettera è stata la postilla apposta dalla moglie che ci ha scritto così: «Anch'io voglio mandare un saluto di tutto cuore; sono toscana, ma ho un grande affetto per tutti voi; ne ho sposato uno e ne sono molto contenta. Carmen».

\* \* \*

La concittadina E. Maggiolo c'ha segnalato un fatto non comune occorso ad alcuni suoi amici che hanno trascorso un periodo di vacanze vicino a Fiume, sulla nostra riviera. «Essi una sera si sono trovati in un locale dove si beveva birra e dove si ballava al suono di un'orchestrina; ad un certo punto improvvisamente qualcuno intonò il noto coro del Nabucco e con grande sorpresa tutti i presenti si misero a cantare tanto che anche l'orchestra li accompagnò. Improvvisamente apparve la polizia; qualcuno preoccupato stette a guardare, ma nessuno smise di cantare. La polizia tornò poi una seconda volta; guardò, ascoltò e se ne andò così come era venuta; aveva compreso o aveva finto di non capire? Chi lo sa?».

Pensiamo che i poliziotti non abbiano capito; probabilmente saranno stati dei giovanissimi miliziani ignoranti, fatti venire a Fiume da chi sa quale regione interna della Federativa.

\* \* \*

Il conterraneo Marino Coglievina, Breda di Piave, ci ha scritto alcune sue impressioni dopo una recente visita alla natia Cherso, impressioni che riteniamo utile riportare specie per chi, recandosi a Fiume, intenda visitare anche le isole vicine.

Egli ci informa che in albergo «il personale parla veneto e le lire italiane sono ben accette. La Messa cantata delle ore 10 è detta in slavo che non tutti i vecchi chersini capiscono. In chiesa abbastanza giovani. Al Cantiere navale si lavora anche di domenica, ma la base della economia è il turismo e... la pensione militare italiana. L'agricoltura è trascurata e povera. Non

manca l'acqua né la luce elettrica. Vengono potenziate le strutture turistiche sistemando rocce e spiaggette con accorgimenti che non guastano l'ambiente naturale. Curato il rimboschimento, la macchia mediterranea, la salvia, la ginestra, il mirto, il lauro, il rosmarino, la lavanda. Buona la produzione di miele, frutta locale; fichi, uva, mele, mandorle, noci, sorbe, melograni, giugliole, nocciole. La caccia è controllata e a pagamento; vi sono grifoni, avvoltoi, poiane, corvi e cornacchie sulle alture rocciose e sui miseri pascoli a base di ginepri selvatici, salvie, roveti spinosi e cardii».

Infine il Coglievina ci ha scritto ancora che «gli originari indigeni chersini spirano di nuovo l'Italia con il suo benessere ed il suo consumismo. Sono grati per la pensione agli ex militari (L. 450.000 mensili) ma lo manifestano sottovoce per paura di venire accusati di tradimento alla Patria titina. La iscrizione "Tito" non appare più al posto del leone di San Marco sulla torre dell'orologio come alcuni anni or sono».

E ha concluso domandandosi se ciò è «effetto di pentimento o della crisi economica».

\* \* \*

La sig.ra ing. Bice Guli, Roma, vedova del concittadino ing. Enrico D'Ancona, non avendo quest'anno potuto partecipare al nostro annuale raduno, ci scrive: «La rinuncia di essere con voi a Gardone mi ha sinceramente addolorata. Ci saranno altre occasioni per ritrovarci insieme e perché io possa risentirmi con voi in quel clima di italianità veneta, in cui si parla nel caro dialetto di Rico di Patria e degli ideali che altrove sembrano, ormai, dimenticati o addirittura rinnegati? Lo spero... Riguardo a me, la vecchiaia non mi ha trasformata "dentro"; sono sempre la stessa e porto in me, ancora intatti, i miei sogni e le mie speranze».

\* \* \*

La concittadina Assunta Gambino ci scrive da Glen Waverly (Australia) ricordando con tanta nostalgia la nostra Fiume dove abitava in via Angheben 20 e poi in via Carducci 28.

«I ricordi e la nostalgia della nostra bella città — scrive — sono indimenticabili. Mi perdoni se non posso continuare, ma gli occhi mi si velano di lacrime; bisogna affrontare il destino e rassegnarsi a vivere lontani dal suolo natio».

\* \* \*

La concittadina Niobe Fiumani Amichetti, avendo partecipato ad una visita in Italia organizzata dalla Associazione GIULIANI NEL MONDO, ci ha scritto le sue impressioni. «Noi di Fiume — ha scritto —

siamo rimasti delusi vedendo la nostra amata città così cambiata; strade, case, chiese, gente, tutto così differente; cuore e mente non trovavano riscontro in ciò che vedevamo. Lunghi anni hanno distrutto l'incanto delle nostre piazze, dei palazzi, delle scuole, delle chiese; inutile cercare l'eleganza delle donne fiumane, l'intelligenza e la cultura presenti anche nella classe operaia. Nostalgia di Rijeka mai più!».

Ci ha chiesto poi di esprimere il ringraziamento suo e degli altri partecipanti al viaggio (una trentina dal Brasile, Uruguay e Argentina) ai dirigenti della GIULIANI NEL MONDO, il Presidente dottor Salvi ed il Segretario Prinic insieme ai loro collaboratori, assicurandoli che non mancherà di conservare vivo il ricordo delle molte cortesie avute da loro e le belle escursioni compiute a Gorizia, Redipuglia, Spilimbergo, Aquileia, Venezia e altre località del Friuli-Venezia Giulia.

Per un'involontaria svista nell'impaginazione del precedente numero la firma del concittadino Mario Rora è stata posta invece che sotto il suo articolo (Post scriptum) sotto lo scritto della sig.ra Onorina Tainer. Ce ne scusiamo e ci scusiamo anche per uno sbaglio di stampa riscontrato nel suo articolo intitolato «Soviet!» nel quale il cognome del concittadino Amedeo Mini è stato riportato in forma errata: Nini invece che Mini.

### LA «CARSIA»

Come, quando e perché è stata costituita la Società alpina «Carsia».

Due noti alpinisti del Club alpino fiumano: Mario Malle e Giovanni Provay, nelle loro frequenti escursioni incontravano spesso oltre ai soliti montanari anche dei giovani amanti della montagna che li seguivano nei loro passi. Il signor Malle, avvicinandosi un giorno a loro, chiese ad uno di questi perché non si iscrivevano al Club alpino fiumano; gli fu risposto che erano privi di conoscenze. Malle promise loro che si sarebbe interessato al fine di farli entrare nella famiglia del Club alpino, quando avrebbero firmato la domanda di ammissione. Uno di loro fece la domanda che venne però respinta perché non aveva la qualifica di impiegato, ma era semplicemente centralista presso il Cantiere Ganz-Danubiana.

A causa di questo smacco i due proponenti diedero le dimissioni dal Club Alpino Fiumano e assieme ai giovani Mario Caucich, Giovanni Sergo, Giacomo Dobrilla, Milan Rajevich, Giovanni Gherzina, Dante Seberich, Albino Frizzoli,

Ettore Zonta e al sottoscritto fondarono la Società Alpina «Carsia», che nacque nel giugno 1910 nella Trattoria «Ai due Marchi» in Braida.

Nel tempo di 12-15 anni la «Carsia» raggiunse il bel numero di 750 soci e nel biennio 1921-22 fui eletto Presidente; era una Società nella quale venivano ammessi operai e non, pur-

### UN RICORDO DELL'ISOLA DI CHERSO

Nel cinquantenario della morte di d'Annunzio il conterraneo Marino Coglievina, esule da Cherso, ha voluto richiamare la nostra attenzione su un episodio avvenuto nel periodo nel quale il Comandante si trovava a Fiume, dopo la marcia di Ronchi.

La collettività chersina in data 5 febbraio 1920 ritenne opportuno indirizzare a d'Annunzio il seguente messaggio:

*Illustrissimo Signor Comandante,*

*Cherso, che ormai ha fiducia soltanto nel Comandante di Fiume d'Italia, manda due suoi messi, Mario Crivellari, internato politico, e Giuseppe Pedrotti, medico nostro, perché gli esprimano tutta la devozione e l'amore di quest'isola italiana e perché abbiano da Lui la parola sincera che alimenti la nostra fiamma e rinsaldi i nostri cuori, pronti a qualunque sacrificio.*

### RICORDI SPORTIVI

Per una malaugurata disattenzione nel numero di ottobre abbiamo ricordato un incontro di calcio svoltosi a Fiume nel 1943 pubblicando una foto che era destinata ad un altro articolo.

Abbiamo infatti parlato della squadra dell'Ass. calcio Savoia mentre la foto si riferiva alle squadre dell'Elettra (i giocatori si riconoscono per la stella sulla maglia) e del Savoia, scese in campo il 21 marzo 1943.



ché onesti, senza distinzione di classe a differenza del Club Alpino Fiumano, che accettava solo «colletti bianchi».

Nel 1919 un gruppo della «Carsia» (ed io fra loro) raggiunse la Vetta d'Italia con il gagliardetto sociale che più tardi ricevette da Gabriele d'Annunzio la medaglia di Ronchi.

Mario Rora

*Con l'espressione della più profonda devozione.*

*Il Commissario straordinario: dott. Petris.*

*Il Segretario com.le. Lomossich.*

A tale messaggio d'Annunzio così rispondeva:

*Agli italiani di Cherso,*

*I vostri due messi mi hanno riconfermato il proposito che, or è pochi giorni, i messi di Fiume avevano conosciuto dal volto e dalla voce della vostra gente con devota ammirazione. Se tra Cherso e Lusino è la "caravella di Oserso", tra Fiume e Cherso non è, oggi, neppure il più sottile braccio di mare. L'amore e la fede hanno abolito lo spazio. L'isola d'amore e di fede è saldata alla terra di S. Vito. "PROXIMITATE FIRMOR". Noi la difenderemo fino all'ultimo come la antemurale della città che è nostra. State sicuri. E se pronti avete gli animi, noi vi daremo le armi.*

*Fiume d'Italia,  
7 febbraio 1920*

Gabriele d'Annunzio

Pubblichiamo oggi la foto che avrebbe dovuto accompagnare l'articolo del mese scorso scusandoci con i lettori per l'involontaria spiacevole svista e ripetendo i nomi dei componenti la squadra:

nella file in alto: Andrea Diosy, Lucchesi, Leo Prete, Oliviero Belcastro, Uccio Starcich;

nella fila centrale: Giuseppe Belcastro, Odino Segnan, Uccio Segnan;

nella fila sotto: Maria-no Esperti, Nini Tomliano-vich, Aligi Delchiaro.

## LIBRI

**Achille Ragazzoni - «Un garibaldino dimenticato: Camillo Zancani da Egna».** Editore dal Centro di studi atesini, Bolzano.

Con la pubblicazione di questo libro il dott. Achille Ragazzoni, sincero amico della Causa adriatica, ha voluto ricordare un suo conterraneo che pochi conoscono e che è stato nel secolo scorso figura di primo piano nel corso delle imprese garibaldine. Si tratta di Camillo Zancani, nato ad Egna il 23 agosto 1820, decorato della Croce dell'Ordine Militare di Savoia e di due medaglie di argento al V.M., deceduto a Venezia il 26 dicembre 1888, morto in assoluta povertà dopo una vita spesa al servizio della Patria, tanto che lo Stato dovette sobbarcarsi le spese per i funerali.

Lo Zancani fu uomo di azione e non di pensiero ed è proprio agli uomini del suo stampo — come rileva il Ragazzoni — e «non ai tanti pensatori che, nell'agio dei loro comodi studioli, consumavano fogli di carta a stendere progetti» se si poté portare a compimento l'unità d'Italia.

Dopo la prima guerra mondiale Egna onorò questo suo valoroso figlio con una lapide murata sulla casa natale ed una nel locale distaccamento militare, con un busto di bronzo oggi scomparso e intitolando al suo nome la scuola elementare. Il Ragazzoni ha voluto rievocare la figura ritenendo doveroso «ricordare ed o-

norare gli eroi» e ciò «non solo con le lapidi ma con il comportamento», il che — egli scrive — «qui in Alto Adige significa, in parole povere, smetterla di guardarci in cagnesco e comportarci da fratelli».

\* \* \*

**Teodoro Francesconi - «Un regnicolo a Zara. 1937 - 1943».** Tipolitografia PM, Mestre.

È merito del Libero Comune di Zara in Esilio avere curato la stampa di questo bel libro, scritto da un «regnicolo» vissuto a Zara negli anni immediatamente antecedenti alla seconda guerra mondiale e nel corso della stessa.

Autore è il figlio di un ufficiale dell'Esercito, trasferito a Zara, il quale ha voluto rievocare i ricordi della sua giovinezza, gli anni trascorsi al Ginnasio-Liceo "Gabriele d'Annunzio", l'inizio della guerra, gli atroci bombardamenti sofferti dalla città ad opera dei bombardieri anglo-americani, il doloroso esodo della popolazione.

«Zara resta un ricordo dolcissimo — egli scrive — e doloroso nello stesso tempo, qualche cosa di amato e di non compreso, di perduto e di rimpianto senza remissione».

Il libro, scritto con molta semplicità e con grande sincerità, si apre con una breve presentazione del Sindaco Ottavio Missoni ed è ricco di belle fotografie che documentano la narrazione.

Chi desiderasse acquistarlo può rivolgersi al Libero Comune di Zara in Esilio.

## LA SCOMPARSA DI ANTONIO LUKSICH JAMINI



È passata quasi sotto silenzio la scomparsa del concittadino Antonio Luksih Jamini, avvenuta a Padova il 29 ottobre dopo un breve ricovero all'Ospedale Geriatrico. Era probabilmente sconosciuto alla gran massa dei nostri concittadini, dato che da anni viveva isolato a Trieste, ove si era trasferito dopo l'esodo.

Lo vogliamo ricordare anche se le sue idee politiche erano ben diverse dalle nostre perché è stato un profondo studioso

della storia della nostra città e molti suoi scritti sono stati spesso citati da storici quali Elio Apih, Galliano Fogar, Mario Pacor ed altri.

L'attività politica del Luksih è stata ben lontana dalla nostra ma dobbiamo dargli atto della sua costante coerenza; fin da giovane Segretario del Partito popolare a Fiume, nel 1924 vi fu per la prima volta allontanato; nel 1927 fu diffidato a sensi dell'art. 166 del T.U. Legge di P.S.; nel 1929 fu arrestato ed inviato al confino per 5 anni a Ponza; ottenuta la liberazione nel 1932 per il decennale della marcia su Roma, fu di nuovo arrestato nel 1936 e trasferito a Milano da dove nel 1937 venne inviato per 5 anni al confino alle Tremiti. Riottenuta la libertà sul finire del 1941 venne di nuovo arrestato nel 1943 perché responsabile della resistenza ai tedeschi. Liberato dal carcere, riprese la lotta clandestina quale Presidente del CLN fiumano e capo dei gruppi di azione, autori di operazioni armate, azioni di sabotaggio e disturbo. Arrestato dai titini,

condannato a 15 anni di lavori forzati, fu liberato nel 1950 avendo optato per la cittadinanza italiana.

Numerosissimi i suoi articoli su diversi aspetti della vita fiumana, pubblicati su LA DIFESA ADRIATICA, su L'ARENA DI POLA, sul BOLLETTINO DEL CENTRO STUDI ADRIATICI, sulla rivista FIUME, sul LA VOCE DI FIUME e su altri periodici.

Ringraziando l'amico dott. Dassovich che ci ha fornito i dati sopra citati, rendiamo omaggio alla memoria di questo nostro concittadino che ha combattuto tutta la vita in difesa della nostra Fiume.

## UN EROE DA RICORDARE

Vogliamo ricordare qui oggi un funzionario dello Stato che, in servizio a Fiume, si meritò la perenne gratitudine dei nostri concittadini. Ci riferiamo al dott. GIOVANNI PALATUCCI, nativo di Montella (Avellino) che fu Commissario di P.S. all'Ufficio Stranieri della nostra Questura negli anni della seconda guerra mondiale.

Cattolico professante, convinto che la legge suprema doveva essere il rispetto dell'umanità, decise di non ottemperare alle direttive in materia razziale e si prodigò per allontanare da Fiume gli ebrei stranieri ed i perseguitati politici; invece di arrestarli e deportarli, come avrebbe dovuto, li avviava al sud appoggiandoli presso i suoi parenti o amici di fiducia; e questo non solo per nostri concittadini ma anche per molti in fuga dalla Croazia per timore degli ustascia. Si calcola che in questo modo egli abbia salvato, aiutato anche da suoi collaboratori e da amici della Questura di Trieste, oltre 5.000 persone.

Nell'ottobre 1943 le SS tedesche attaccarono la comunità israelitica locale e fu allora che il Palatucci sollecitò l'esodo dei perseguitati, salvando così da sicura morte molti concittadini di religione ebraica.

Nel settembre 1943 il Palatucci aderì al Movimento di liberazione nazionale proseguendo nella sua encomiabile attività. Purtroppo qualche delatore lo denunciò alle SS e queste nel settembre 1944 procedettero al suo arresto e alla sua deportazione a Dachau; registrato come num. 117876, morì là verso la metà del febbraio successivo.

Nella prima conferenza mondiale tenuta dagli ebrei a Londra nel 1945 il Delegato italiano Rafael Danton rivelò che oltre 5.000 persone dovevano la propria esistenza al dott. Palatucci e in riconoscimento della sua opera nel decennale del suo olocausto il Governo israeliano

gli ha conferito alla memoria la «medaglia d'oro della riconoscenza» con questa bella motivazione:

«Commissario dell'Ufficio Stranieri della Questura di Fiume tanto operò a favore degli ebrei, e di altri perseguitati, che venne ar-

restato dai nazisti nel settembre 1944 e deportato in Germania. Le sevizie e le privazioni del campo di sterminio di Dachau ne stroncarono, alla vigilia della liberazione, la mirabile esistenza».

Morteo

## Un fiumano dimenticato FRA' ILLUMINATO D'ALLORIS

Vogliamo ricordare oggi la figura di un concittadino che probabilmente la maggior parte dei nostri lettori o non ha conosciuto o ha ormai dimenticato. Ci riferiamo ad Antonio Ignazio Francesco Sirola nato a Fiume (a suo dire, mentre altri lo dicono nato a Zara) il 15 ottobre 1884, fattosi frate nel 1931 all'età di 47 anni, con il nome di Fra' Illuminato d'Alloris. Circa il suo luogo di nascita sembra che l'equivoco sia dovuto al fatto che egli nacque in navigazione durante un fortunoso viaggio dei suoi genitori da Fiume a Zara; iscritto di conseguenza all'anagrafe di Zara egli si considerò però sempre fiumano dato che la famiglia (di origine istriana) risiedeva nella nostra città e qui fu subito portato.

A Fiume frequentò le elementari a San Vito, le cittadine al Dolaz, e infine le commerciali, fino al conseguimento del diploma di ragioniere. All'inizio della prima guerra mondiale, aiutato dal Console d'Italia a Trieste, si trasferì in

Italia dove si arruolò nell'esercito italiano cambiando il cognome da Sirola in d'Alloris, invertendo l'ordine delle lettere, onde evitare il pericolo di essere riconosciuto, se fatto prigioniero, dagli austriaci e venire processato come disertore. Brillante ufficiale d'artiglieria fu osservatore goniometrico e alla fine della guerra non esitò a partecipare all'impresa di Ronchi come Aiutante maggiore nella Legione fiumana agli ordini del cap. Giovanni Host Venturi.

Terminata la guerra fu ragioniere capo nei cementifici italiani di San Caio e Suciuraz di Spalato finché a 47 anni sentì il richiamo religioso e, recatosi ad Assisi, pronunciò i voti semplici nel 1932 e quelli solenni nel 1935. Negli anni successivi fu insegnante in varie località dell'Umbria, Missionario in Etiopia, disponibile sempre per qualunque attività gli venisse richiesta; per molti anni Amministratore della rivista "La Porziuncola" e delle Opere del Santuario, meritandosi la stima e l'amicizia dei suoi confratelli.

Ha concluso la sua vita terrena la mattina del 29 agosto 1970.

## LE NOSTRE PUBBLICAZIONI

- Diamo qui appresso l'elenco aggiornato delle pubblicazioni attualmente disponibili presso il nostro Libero Comune:
- FIUME - Rivista di Studi Storici - Nuova serie dal n. 1 al n. 16; cad. L. 8.000
- NIHIL DE NOBIS SINE NOBIS - FIUME di Aldo Depoli » 1.500
- LA PLANIMETRIA DI FIUME (1:5000) del geom. Anselmo Sandrini » 2.000
- GABRIELE D'ANNUNZIO TRA FIUMANESIMO E FASCISMO di Paolo Venanzi » 5.500
- GABRIELE D'ANNUNZIO di Ettore Moccia » 16.000
- ALBO DEI CADUTI DI FIUME » 12.000
- FIUME - UNA STORIA MERAUVIGLIOSA (ristampa) di Aldo Depoli » 15.000
- GIORNATA DI STUDIO SUGLI ASPETTI DI VITA CATTOLICA NELLA STORIA DI FIUME (26.1.85) - Soc. Studi Fiumani » 10.000
- IL PORTO DELL'AQUILA DECAPITATA (ristampa) di Paolo Santarcangeli » 23.000
- FIUME - XXX OTTOBRE 1918, scritti scelti del prof. Attilio Depoli a cura di Mario Dassovich » 12.000
- FOLKLORE FIUMANO di Riccardo Gigante » 12.000
- DAL DIKTAT CAPESTRO AL TRADIMENTO DI OSIMO di Paolo Venanzi » 20.000
- AL TRAMONTO dell'Arcivescovo A. Santin » 6.000
- ATTI CONVEGNO STUDI 1982 » 10.000
- ALBUM DI FOTOGRAFIE FIUMANE (ristampa) » 10.000
- L'IMPRESA DI FIUME, di Ferdinando Gerra (2 vol. Poket) » 3.000
- LA CARTA DELLA REGGENZA ITALIANA DEL CARNARO, a cura dell'Associazione Amici del Vittoriale » 5.000
- MANIFESTO «Inaugurazione TEATRO VERDI» (1885) formato ridotto » 5.000
- L'IMPRESA DI FIUME di Ettore Moccia » 2.000
- GLOSSARIO DEI NOMI GEOGRAFICI ITALIANI E SLAVI DELL'ISTRIA, FIUME, DALMAZIA a cura dei Liberi Comuni » 200
- SCUDETTI BANDIERA CON L'AQUILA Quadretti dell'« ARCO ROMANO » » 2.000
- (cm. 14 x 16,5) in foglia oro 22 kt » 25.000
- BANDIERE FIUMANE CON STEMMA (80 x 100) » 27.000
- BANDIERE FIUMANE CON STEMA (100 x 150) » 40.000
- FIAMME - BANDIERA CON L'AQUILA » 2.000
- Distintivi Raduno Trieste » 2.000
- Spese postali a carico del destinatario.

## Nella Nostra Famiglia

Diamo notizia, come al solito, di alcuni fatti che ultimamente hanno interessato più da vicino famiglie di nostri concittadini e, cominciando con il segnalare i nominativi di quanti ci hanno lasciato per sempre, rinnoviamo le nostre condoglianze alle famiglie così duramente colpite.

### I nostri lutti

Sono deceduti:

il 21 luglio, a Firenze, dopo lunga malattia, il dott. GABRIELE DELING, già funzionario della R. O. M. S. A.;

il 16 agosto, a Mestre, EUGENIO STULFA, di anni 76, lasciando nel dolore



la moglie Rina Calzari ed i figli Egidio, Claudio, Grazia ed Anna, nonché il fratello cap. Arturo, la sorella e gli altri congiunti;

il 14 ottobre, a Melbourne, GRAZIA FRANZETICH in DUGINA, di anni 60; la



piangono il marito Sandro, i figli con le loro famiglie, i fratelli sparsi in Australia, Argentina e Brasile nonché in Italia le famiglie Dugina, Faiman, Skoda, Ciabatti a Trieste e a Fiume e lo zio Alfredo a Venezia;

il 25 ottobre, a Cremona, MARIO CALCI, di anni 88,



già Economo dell'Amministrazione Provinciale di Fiume; lo piangono la moglie Olga Krizmann, i figli prof.ssa Laura, Vieri e Raniero con le loro famiglie;

il 2 agosto, a Montréal, GIUSEPPE TOSCANI, nativo di Pola ma per lunghi anni residente a Fiume, dipendente delle Organizzazioni sindacali;

il 4 ottobre, a Genova, la concittadina ENEA LEMUTH, di anni 77;

il 14 ottobre, a Mar de la Plata, in Argentina, ALESSANDRA TUCHTAN in MASARA di anni 87;

il 17 ottobre, a Melbourne, MARCELLO GROHOVAZ, di anni 68, lasciando



nel dolore la moglie Fausta, le figlie Anny e Laura con il marito Mark e la nipotina Sam, insieme agli altri congiunti;

il 23 ottobre, a Levanto, ARTURO VITELLI, di an-



ni 86, già dipendente del Dazio Consumo del nostro Comune e, dopo l'esodo, dell'Ufficio Imposte di consumo di Verbania. Trastornato dopo il pensionamento a Levanto trascorse qui gli ultimi anni della sua vita, ricordando sempre con struggente nostalgia la nostra città e gli amici di un tempo. Ha lasciato nel dolore la moglie Caterina Iuracich, la figlia Jolanda con il marito Luciano Tafani ed il figlio Giovanni, il figlio Giorgio con la moglie Renata Spadacini ed i figli Claudio e Paola, i fratelli Mario ed Oscar con le rispettive famiglie (Canada);

il 5 novembre, a Venezia, LIONELLA TRAVEN ved.



FAEL, già impiegata della ROMSA, lasciando nel dolore la sorella, i cognati ed i nipoti;

il 5 novembre, a Freeport (USA), MARCELLO BENICINA; ce lo segnala con dolore la moglie Nevia e la cognata Lidia con i nipoti Frine e Fulvio e loro famiglie da Footscary (Australia);

il 7 novembre, a Spilimbergo, il dott. BALILLA FLOREANI, di anni 74, lasciando nel più profondo dolore la moglie Liliana Cerri, le figlie Giuliana e Patrizia ed i molti amici;

il 7 novembre, a Torino, GRAZIELLA NORAH ved. LUPO, di anni 85, sempre



presente — nonostante la età — alle manifestazioni ed agli incontri della nostra collettività locale. La figlia Anita Smelli, nel darci la triste notizia, ci ha chiesto di ringraziare quanti hanno voluto partecipare ai funerali e Livio Bastiancich, che ha voluto ricoprire la bara con la bandiera fiumana;

il 20 novembre, a Trieste, EUGENIO PERSA, di anni 78; lo piangono le figlie, i generi ed i nipoti;

il 22 novembre, a Padova, EGIDIO SCABARDI, di anni 82, lasciando nel dolore la moglie Dionisia Tommasini ed i figli prof. Adriano, Giuliana e Gabriella;

il 26 novembre, a Genova, il dott. RICCARDO WANKE, già funzionario dell'Azienda dei Magazzini Generali di Fiume, lasciando nel dolore i due figli e le loro famiglie.

### RICORRENZE

Nel 1° anniversario della scomparsa del

cav. DELIMIRO HOST (MARIO)

avvenuta a Roma il 4 dicembre dello scorso anno, la moglie Bruna Mahne, i figli Livia e Claudio, il genero, la nuora Paola ed i nipotini Luca e Roberto, Lo ricordano per la sua bontà e generosità con affettuoso rimpianto.

\*\*\*

Nel 10° anniversario (20 dicembre) della scomparsa del



cav. GIACINTO BARRA la moglie Mery Devescovi ed i figli Gianfranco e Pierantonio, le nuore ed i nipoti Lo ricordano con immutato affetto.

### Notizie liete

E, passando a segnalare quanto è stato motivo di gioia in famiglie di nostri concittadini, esprimiamo i nostri rallegramenti a:

gr. uff. OSCARRE FABIETTI, Sindaco del nostro Libero Comune, e LICIA HRENOVAZ, Bologna,



che il 29 dicembre celebrano, circondati dalle figlie e dalle loro famiglie, le loro nozze d'oro;

CARLO MIHALICH, Chirignago, che quest'anno ha partecipato all'VIII edizione della Rassegna biennale europea, indetta dal Centro europeo di iniziative culturali in Roma, guadagnando il primo premio assoluto per l'acquarello con la seguente motivazione:

«Artista che porta avanti un intelligente ed estroso dialogo di raffigurazione e di cromie con originalità di linea e contenuto, dimostrando la sua padronanza nell'uso dello acquarello».

Al giovane concittadino, dell'attività artistica del

quale abbiamo già avuto occasione di parlare altre volte, vada il nostro più sincero e incondizionato plauso;

LAURA VITI, Napoli, figlia del concittadino Sergio, che il 7 gennaio nella chiesa di Santa Maria Antisaecula darà la mano di sposa al sig. Paolo Froecklich;

PIERO TORRETTA, Vicenza, il noto cantante ben noto ai partecipanti ai radunetti di Vicenza, che l'11 ottobre ha visto allietare la sua casa dalla nascita di ELEONORA, venuta ad aggiungersi ai due figli precedenti dopo ben ... 18 anni d'attesa; i nostri rallegramenti vanno logicamente estesi alla gentile consorte, ai nonni ed agli zii, gli amici Lino e Nera Badalucco;

LIVIA COLANTUONI, Napoli, figlia di Ernesto e della concittadina Edda Lestuzzi, la quale, il 24 ottobre, ha conseguito all'Università di Firenze la laurea a pieni voti in materie letterarie;

coniugi MICHELE SPERANZA e MARIA CAMPOREALE, Trieste, che, contornati dai figli Antonio, Mauro e Gianni, dalle nuore e dai nipoti Sandro e Marco, hanno festeggiato lo scorso 1 ottobre le loro nozze d'oro; rallegramenti ed auguri dai concittadini residenti a Trieste ed in particolare dagli amici del sabato pomeriggio alla Lega Nazionale;

BORIS STEFANCICH e LIDIA TONCINICH, Quebec, che recentemente hanno festeggiato il 35.mo anniversario delle loro nozze, celebrate nella indimenticabile chiesa dei Cappuccini in "Sabiza".

## APPELLO AGLI AMICI

### Lire 20.000:

Pauletta Zappador Vilma, Sgonico - Monti Argeo, Padova - Mrakovc Zora ved., Lunardelli, Verbaz Enzo, Pavia - Mihich Wanda, Milano - Nascimbeni Sarra Elma, Varese - Szöllösy Andrea, Milano - Zaitz Alceo, Modena - Lucchi Annamaria, Roma - Stanfini Francesco, Firenze.

da Genova: Superina Ermengildo - Passalacqua Aldo - Viti Tedesco Norma (Recco).

### Lire 15.000:

Rubichi Lina in Ferrari, Lecce - Bende Giuseppe, Brescia - Romanini M. Gloria, Milano - Libe Renato, Udine.

### Lire 10.000:

Maniaci Mustafa, Messina - Mauro Francesco, Macerata - Daneo Claudio, Genova - Skender Caterina, Pordenone - Mandechich Rodolfo, Gorizia - Bergich Isabella, Genova - Stihovich Emerico, Milano - Strinar Francesca, Casalecchio - Rabach Ignazia Pantignate.

### Lire 8.000:

Pizzarotti Evelino, Padova.

### Lire 6.000:

Mastroserio Giuseppe, Bari.

### Lire 5.000:

Antolich Zanella Lidia, Novara.

